SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

n. 50

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute entro il 31 dicembre 1981)

INDICE

ANTONIAZZI: Alienazione da parte dell'INPS di uno stabile sito in Cremona in corso Stradivari (2041) (risp. DI GIESI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) . . . . . *Pag.* 1342

BACICCHI, GHERBEZ: Sulla grave crisi che ha investito il settore industriale della provincia di Gorizia, con particolare riferimento alla SI.MO. s.p.a. del gruppo « Maraldi » (2251) (risp. MARCORA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 1344

BENEDETTI: Circa i licenziamenti di tutti i dipendenti dell'industria di materie plastiche CIDA, con sede in Porto San Giorgio (1923) (risp. DI GIESI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 1346

BERTONE: Circa le manovre della Marina militare nel golfo di La Spezia, previste nel cuore della stagione balneare e malgrado il già dichiarato inquinamento nucleare della zona (2125) (risp. LAGORIO, *ministro della difesa*) 1348

BONIVER, SIGNORI: Sul rigore dimostrato dalla Commissione ministeriale incaricata di esaminare le domande per effettuare il servizio civile alternativo a quello militare (2111) (risp. LAGORIO, *ministro della difesa*) 1349

CALARCO: In merito alla situazione sconfortante esistente alla facoltà di economia e commercio dell'università di Messina (1673) (risp. BODRATO, *ministro della pubblica istruzione*) 1349

CANETTI: Sul grave stato di obsolescenza nel quale si trovano gli edifici per i servizi di frontiera di Ponte San Luigi e di Ponte San Ludovico, tra l'Italia e la Francia (418) (risp. FORMICA, *ministro delle finanze*) 1350

CAZZATO, PIERALLI, CIACCI, CHIELLI, BONDI, MARSELLI: Circa il provvedimento adottato dalla SPICA di Livorno di mettere in cassa integrazione 1370 dipendenti (2136) (risp. MARCORA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) . . . . . *Pag.* 1350

CHIAROMONTE: Sull'insediamento al Ministero dell'industria di una Commissione per studiare lo « statuto dell'impresa » dopo che un'analoga Commissione era stata già insediata al Ministero di grazia e giustizia (2252) (risp. MARCORA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) . 1351

CIOCE: Provvedimenti da adottare per evitare che si continui a vilipendere l'Arma dei carabinieri (1925) (risp. LAGORIO, *ministro della difesa*) 1352

CROLLALANZA: Per l'emissione di un francobollo commemorativo in occasione del cinquantenario della morte di Antonio Salandra (2204) (risp. GASPARI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 1352

In merito alla legge n. 865 del 1971 destinata ad assicurare nuovi alloggi per l'edilizia pubblica sovvenzionata (2242) (risposta NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*) 1353

FLAMIGNI: In merito alla situazione esistente nelle aziende calzaturiere della società per azioni « La Filanto » e « Panfil Winnetou », con oltre 1.000 dipendenti quasi totalmente inferiori agli anni 18, ubicate nei comuni di Casarano e Patù, in provincia di Lecce (1473) (risp. DI GIESI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 1354

FORNI: Sui ricorrenti incidenti sul lavoro che si verificano nello stabilimento della società « Giulio Fiocchi » di Lecco (1196)

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

(risp. DI GIESI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) . . . . . *Pag.* 1356

GOZZINI: Per sapere se è vero che le officine di manutenzione delle locomotive elettriche non funzionano dal venerdì pomeriggio al lunedì mattina (1461); Per sapere se è vero che le officine di manutenzione delle locomotive elettriche non funzionano dal venerdì pomeriggio al lunedì mattina e quali provvedimenti si intendono prendere per porre riparo a tale situazione (2112) (risp. BALZAMO, *ministro dei trasporti*) 1357

GUERRINI, DE SABBATA, BENEDETTI, SALVUCCI, MIANA, ROMEO: Sulla vertenza nazionale dei sindacati con la FIAT-trattori (2246) (risp. MARCORA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 1359

MARAVALLE: Iniziative prese dall'Italia per dare seguito alla Raccomandazione n. 358 concernente l'avvenire della sicurezza europea (1700) (risp. LAGORIO, *ministro della difesa*) 1360

MITROTTI: In merito al fatto che l'INPS ha bloccato l'espletamento di tutti i concorsi già banditi, pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* e comunicati agli interessati (1751) (risp. DI GIESI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 1361

Provvedimenti da adottare al fine di ovviare agli inconvenienti lamentati circa gli ordinativi di pagamento delle pensioni liquidate dall'INPS (1754) (risp. DI GIESI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 1361

In merito al ritrovamento, ad opera dell'AGIP, di un giacimento di petrolio a largo della costa tra Brindisi e Bari (2062) (risp. MARCORA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 1362

PITTELLA. Sulle motivazioni che hanno portato alla scelta di 9 comuni della Basilicata nell'ambito della realizzazione del primo programma di metanizzazione del Sud (2253) (risp. MARCORA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) . . 1364

RIGGIO: In merito al fatto che il comune di Giuliana, in provincia di Palermo, ha chiesto all'ENEL la sistemazione di 78 punti luce per il centro abitato (1823) (risposta MARCORA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 1365

SASSONE: Provvedimenti da adottare per evitare il ripetersi di interruzioni nell'erogazione dell'energia elettrica nel comune di Stroppiana, in provincia di Vercelli, e nella frazione Cappuccini del comune di Vercelli (2110) (risp. MARCORA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) . . . . . *Pag.* 1366

SEGA: In merito alla chiusura del carcere mandamentale di Adria (2058) (risp. DARIDA, *ministro di grazia e giustizia*) . . . 1366

SEGNANA, SALVATERRA, VETTORI: Provvedimenti da adottare a seguito della mancata ripresa del collegamento aereo fra Verona e Roma (994) (risp. BALZAMO, *ministro dei trasporti*) 1367

SPANO: Sulle iniziative adottate dal Governo in materia di tariffe RC Auto e sul suo orientamento riguardo alla riforma della vigilanza sulle compagnie di assicurazione (2243) (risp. MARCORA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 1368

ANTONIAZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che in data 18 ottobre 1979 l'INPS, con propria deliberazione, decideva di alienare, a mezzo di asta pubblica, uno stabile di proprietà dell'Istituto sito a Cremona, in corso Stradivari, al prezzo base di lire 4 miliardi 380.000.000, con un valore medio di lire 230.000 al metro quadrato per i locali adibiti ad abitazione e di lire 700.000 per quelli adibiti a negozio;

che in data 28 dicembre 1978 l'INPS richiedeva agli inquilini il pagamento del canone di affitto categoria A/1, con il conseguente aumento del prezzo degli affitti;

che, a fronte delle richieste dell'INPS, molti inquilini non hanno pagato il canone richiesto, ritenendolo troppo elevato rispetto allo stato degli alloggi, con la conseguente apertura di una controversia giudiziaria,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il valore dell'immobile è equo e corrispondente ai prezzi di mercato, chi ne ha determinato il valore ed in base a quali criteri, dal momento che la società acquirente sta alienando parte del patrimonio ad un valore variante fra 900.000 e 1.200.000 lire al metro quadrato per le abitazioni;

come possono essere giustificate la vendita dell'immobile ai prezzi ricordati e la contemporanea richiesta agli inquilini di ca-

noni di affitto molto superiori alla classificazione dell'immobile.

(4 - 02041)

(10 giugno 1981)

RISPOSTA. — In merito alle questioni sollevate, anche sulla scorta di informazioni acquisite presso l'INPS, si riferisce quanto segue.

Premesso che con deliberazione del 30 novembre 1979 il Consiglio di amministrazione dell'INPS autorizzò l'asta pubblica per la vendita del complesso immobiliare sito in Cremona, corso Stradivari, occorre precisare che il prezzo di lire 4.380.000.000, indicato nell'interrogazione, non corrisponde alla base dell'asta, che è stata di lire 4.455.000.000, ma alla valutazione contenuta in una prima relazione ad uso interno dell'Istituto, non ufficializzata.

L'asta, fissata per il giorno 12 giugno 1980, venne aggiudicata alla cooperativa edilizia « Cremona Centro », risultata la migliore offerente.

L'immobile in questione era stato costruito negli anni 1938-1942, fra quattro arterie a diversa importanza commerciale, senza *box* per autorimessa, nè possibilità di parcheggio interno, e all'epoca dell'alienazione era quasi completamente occupato. Inoltre l'INPS ne ha effettuato l'alienazione in blocco — e non frazionatamente, operazione questa che avrebbe potuto sortire effetti diversi, soprattutto dal punto visto economico — ed a mezzo asta pubblica, perchè così impone la legge.

Per quanto concerne la valutazione dell'immobile, essa venne effettuata dal ramo tecnico-edilizio dell'INPS dopo un'indagine di mercato, svolta sul posto nel giugno 1979, attraverso la quale venne accertato, fra l'altro, un prezzo massimo, in quel momento ed in quella zona, di lire 470.000 al metro quadro per un appartamento nuovo e libero, ubicato pressochè di fronte all'immobile di cui trattasi.

In proposito si tenne conto della complessità dell'immobile in questione, fronteggiante — come si è accennato — arterie cittadine a diversa e rilevante importanza commerciale, con una tipologia mista costituita da abitazioni (occupate e libere), uffici (occupati e collocati in piani diversi, quindi con valore inverso a quello delle abitazioni), negozi (occupati, grandi e piccoli e su fronti commerciali diversi), cinema (in stato di morosità).

Applicando, dunque, coefficienti riduttivi o maggiorativi, secondo i casi, rispetto al valore piuttosto elevato per quell'epoca (lire 550.000 al metro quadro) preso a base della operazione di stima, si determinarono valori variabili da lire 220.000 a lire 290.000 al metro quadro per le abitazioni occupate; da lire 315.000 a lire 385.000 al metro quadro per le abitazioni libere ma non restaurate; da lire 480.000 a lire 960.000 al metro quadro per i negozi occupati; da lire 240.000 a lire 360.000 al metro quadro per gli uffici occupati.

In merito ai prezzi ai quali la società acquirente rivenderebbe le diverse unità immobiliari sarebbe necessario, per una valutazione complessiva, conoscere esattamente i termini nei quali avviene questa nuova operazione: se, ad esempio, gli appartamenti vengano ceduti a terzi od ai vecchi affittuari o ancora se gli appartamenti liberi vengano ceduti nello stato in cui si trovavano al momento dell'asta, oppure siano stati ristrutturati.

Ma, al di là di ogni casistica, restano fondomentali i due anni di tempo trascorsi dall'epoca della valutazione, con il relativo grado annuale di inflazione che — com'è noto — sugli immobili ha avuto ripercussioni sensibili di aumento, nonchè la sempre valida legge di mercato per cui, di norma, si rivende ad un prezzo superiore quanto in precedenza acquistato.

Valga in proposito un'ultima considerazione: se l'immobile fosse stato sottovalutato, l'alienazione avrebbe dovuto costituire un vero affare e, quindi, all'asta si sarebbero dovuti presentare molti aspiranti, mentre invece si ebbero soltando due offerte. Inoltre, successivamente, quando si ebbe la possibilità di far valere il diritto di prelazione per l'intero complesso, nessun avente diritto si avvalse di detta possibilità.

In merito all'ultima parte dell'interrogazione, relativa ai canoni di locazione, si rife-

risce che l'Istituto chiese agli inquilini la corresponsione dell'equo canone a far tempo dall' 1° novembre 1978, determinando la misura del canone in applicazione degli articoli da 12 a 23 della legge n. 392 del 1978. Poichè gli inquilini dello stabile si rifiutarono di corrispondere il canone nella misura richiesta, adducendo che le caratteristiche dell'immobile non corrispondevano alla tipologia catastale A/1 assegnata dall'UTE all'immobile stesso, l'Istituto iniziò una procedura giudiziale nei confronti di alcuni di essi che si erano autoridotti il canone. A seguito della circolare ministeriale n. 12 del 28 giugno 1979, con la quale questo Ministero ritenne opportuno « che laddove sia richiesto dalle assemblee degli inquilini, gli enti si adoperino per ottenere dagli uffici competenti una verifica della categoria attribuita agli immobili », fu sospeso il procedimento giudiziario in corso, in attesa che l'UTE di Cremona facesse conoscere il proprio parere all'uopo richiesto.

Detto ufficio confermò per l'immobile la categoria A/1, per cui l'INPS richiese agli inquilini canoni ragguagliati all'indice proprio di tale categoria.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
DI GIESI

2 dicembre 1981

BACICCHI, GHERBEZ. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* — Premesso:

che la provincia di Gorizia attraversa una fase economica di grave recessione e particolarmente colpito risulta essere il settore industriale, nel quale si è verificata negli ultimi anni una massiccia perdita di posti di lavoro;

che tra le aziende in crisi di detta provincia si annoverano anche quelle del gruppo « Maraldi », SI.MO. s.p.a. e « Acciaierie Alto Adriatico » s.p.a., ambedue di Monfalcone, sottoposte come le altre del gruppo ad amministrazione straordinaria a norma della legge n. 95 del 1979;

che i lavoratori occupati nelle due aziende, attigue l'una all'altra, assommavano a 453 all'inizio del 1977 e si sono ridotti attualmente a 195, quasi tutti in cassa integrazione guadagni da più anni;

che nel programma elaborato dal commissario straordinario del gruppo « Maraldi », mentre è prevista la cessione della SI.MO s.p.a., è altresì previsto il riavvio della produzione del treno lamiere delle « Acciaierie Alto Adriatico » s.p.a. nel prossimo mese di luglio 1981, per cui si renderà necessario adeguare l'attuale organico di quest'ultima azienda rispetto alle esigenze della produzione,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se risponde al vero che il commissario straordinario del gruppo « Maraldi » abbia inviato o stia per inviare le lettere di licenziamento ai 115 lavoratori tuttora dipendenti dalla SI.MO. s.p.a., in conseguenza del provvedimento di revoca del mandato al proseguimento dell'esercizio dell'impresa stabilito con decreto congiunto dei Ministri in indirizzo;

se i Ministri interrogati non intendono intervenire onde la cessione della SI.MO s.p.a. avvenga in modo da salvaguardare quanto meno i residui posti di lavoro della azienda, anche mediante processi di mobilità nei confronti delle « Acciaierie Alto Adriatico » s.p.a.

(4 - 02251)

(30 settembre 1981)

RISPOSTA. — Il fenomeno di recessione in atto nella provincia di Gorizia è dovuto prevalentemente al negativo andamento produttivo delle società che operano in detta provincia, fra le quali quelle del gruppo siderurgico metalmeccanico Maraldi, nei confronti del quale ha trovato applicazione la legge 3 aprile 1979, n. 95.

In particolare, per quanto riguarda le due società indicate nell'interrogazione cui si risponde, entrambe in amministrazione straordinaria ai sensi dell'articolo 1 della citata legge n. 95 del 1979, si fa presente che, ai fini della garanzia del salario delle maestranze la cui attività lavorativa è sospesa, è stata concessa, ai sensi della legge 12 agosto 1977, n. 675, l'integrazione salariale straordinaria a titolo di crisi aziendale.

Nei confronti della società SI.MO di Monfalcone, l'applicazione della normativa sopraindicata, della quale hanno beneficiato 122 lavoratori che costituiscono l'intera maestranza, ha avuto decorrenza dal 29 agosto 1977, ed è stata prorogata fino al 16 marzo 1981, data in cui i 113 dipendenti in servizio sono stati licenziati, a seguito della revoca dell'autorizzazione alla continuazione dell'esercizio di impresa. In precedenza la società aveva usufruito dell'intervento straordinario della Cassa integrazione guadagni, ai sensi della legge 5 novembre 1968, n. 1115, con decorrenza dall'1 dicembre 1975, a titolo di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale, nonchè delle stesse provvidenze, per il periodo antecedente all'entrata in vigore della ricordata legge 12 agosto 1977, n. 675, ai sensi dell'articolo 21, quarto comma, della stessa legge.

La SI.MO s.p.a. all'inizio della crisi Maraldi aveva n. 276 dipendenti (n. 230 operai, n. 44 impiegati e n. 2 dirigenti); alla data del commissariamento (11 giugno 1979) i dipendenti si erano ridotti a 174 (153 operai di cui 146 in Cassa integrazione guadagni, n. 20 impiegati di cui 13 in Cassa integrazione guadagni e 1 dirigente). Al 31 marzo 1981 i dipendenti erano: 102 operai e 11 impiegati.

Nei confronti della società Acciaierie Alto Adriatico di Monfalcone l'applicazione del trattamento di Cassa integrazione guadagni ha avuto decorrenza dal 13 luglio 1978 ed è stata prorogata fino a 33 mesi: di tale ultima proroga hanno beneficiato circa 80 lavoratori.

Per ambedue le aziende di cui trattasi, come già accennato in regime di amministrazione straordinaria, il Commissario ha in corso trattative con banche e con terzi in relazione ai possibili sviluppi dell'attività delle aziende stesse. Allo stato attuale degli incontri non è però possibile formulare alcuna ipotesi definitiva.

A tale proposito il Ministero del lavoro, al quale parimenti è diretta l'interrogazione cui si risponde, ha fatto presente che per la prima delle due società, per la quale il programma di riassetto del gruppo Maraldi non prevede possibilità di risanamento, non sembra che, al momento, siano state definite iniziative per la cessione a terzi degli impianti, già deliberata dal CIPI, mentre, per quanto concerne le Acciaierie Alto Adriatico « è a conoscenza di una trattativa in corso con istituti di credito per l'ottenimento di un mutuo necessario per la manutenzione degli impianti ed il conseguente reinserimento al lavoro da parte dei dipendenti ».

Al riguardo si aggiunge, sempre in ordine a questa ultima società, che nel programma approvato dal CIPI in data 11 dicembre 1980 è prevista la ripresa produttiva del solo treno lamiere e che il finanziamento di 4,5 miliardi di lire, per il riavvio degli impianti, a suo tempo autorizzato, non è ancora stato erogato dalla Banca nazionale del lavoro perchè la garanzia statale copre soltanto il tasso di riferimento per il credito agevolato industriale non più praticabile dalle banche alle attuali condizioni del mercato. È stata inoltre richiesta un'urgente modifica al decreto sulla concessione delle garanzie di cui all'articolo 2-*bis* della ripetuta legge n. 95, che consenta la copertura di finanziamenti con interessi fino al « prime rate » anche per gli investimenti, come già avviene per le spese di gestione.

Con decreto ministeriale in data 13 aprile 1981 è stata infine disposta la proroga, per un anno, della continuazione dell'esercizio dell'attività della predetta società a far data dal 3 luglio 1981. Detta circostanza dovrebbe consentire la revoca delle procedure di licenziamento e la possibilità di garantire, con l'attuazione di processi di mobilità interaziendale, la rioccupazione nella stessa società dei lavoratori ancora in forza alla società SI.MO. In tal senso è l'orientamento espresso dal Commissario straordinario in un accordo con il sindacato.

In effetti la forza attuale delle Acciaierie Alto Adriatico, che è di n. 62 operai, 14 impiegati ed 1 dirigente (a tutt'oggi sono stati richiamati dalla Cassa integrazione guadagni n. 20 operai e n. 10 impiegati) non è sufficiente all'operatività del treno lamiere a due turni, e sarà quindi necessario assumere del personale, per lo più qualificato (elettrotecnici, meccanici, eccetera), che non tro-

va che scarsa disponibilità tra quello residue della società SI.MO.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
MARCORA

7 dicembre 1981

BENEDETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia informato dei licenziamenti di tutti i dipendenti (più di 150) dell'industria di materie plastiche CIDA, con sede in Porto San Giorgio (Marche) e fabbriche in Porto San Giorgio e Montefiore dell'Aso, licenziamenti disposti con comunicazione del 10 aprile 1981 e motivati per cessazione dell'attività aziendale a far data dal 27 aprile 1981 in seguito ad asserite, crescenti difficoltà economiche.

Per sapere, inoltre, se sia a conoscenza del fatto che la decisione dell'impresa segue di pochi giorni un sorprendente addebito operato per 14 operai — con conseguente contestazione nel corso di un'assemblea sindacale in fabbrica — in relazione ad una partita di scarpe sportive contestata da una ditta svizzera: i dipendenti addetti alla lavorazione avevano tempestivamente segnalato inadeguatezza e qualità scadente del materiale usato, ma si erano sentiti rispondere che i controlli erano stati eseguiti e che occorreva smaltire il materiale stesso.

Dopo la contestazione è stata addebitata a 14 dipendenti, in ragione di lire 977.875 *pro capite,* la complessiva somma di lire 13.690.234 per costi aggiuntivi di lavorazione, compresi interessi, per ritardata riscossione della fattura per giorni 34 al tasso del 23,50 per cento, pari a lire 3.265.865. È rilevante la contraddizione tra la lettera di addebito che, in data 2 aprile 1981, preannuncia trattenuta della somma pretesa, in ragione di un dodicesimo della retribuzione mensile, a partire dal mese di aprile 1981, e la nota che, di lì a pochi giorni, precisamente il 10 aprile 1981, comunica l'imminente cessazione dell'attività aziendale, frutto di decisione — si deve ritenere — intervenuta del tutto improvvisamente in evidente contrasto con la rateazione in precedenza programmata.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere quali indagini ed accertamenti il Ministro intenda disporre in relazione alle motivazioni addotte dall'impresa ed alla rilevata contraddizione di orientamenti aziendali, e quali iniziative intenda assumere, a sostegno della lotta degli operai licenziati e delle organizzazioni sindacali, per la difesa dei posti di lavoro, anche con riguardo ai preoccupanti, negativi riflessi che la decisione minacciata dalla proprietà avrebbe nel contesto economico dei comuni di Porto San Giorgio, di Fermo e di Montefiore dell'Aso, e più in generale dell'intera zona.

(4 - 01923)

(14 aprile 1981)

RISPOSTA. — La ditta CIDA s.r.l. che produce calzature di tipo economico per lo sport ed il tempo libero, destinate quasi esclusivamente al mercato estero, ha sede legale e stabilimento in Porto San Giorgio (AP).

Nel comune di Montefiore dell'Aso ha operato fino al giugno di quest'anno un reparto distaccato la cui produzione era interamente utilizzata dallo stabilimento di Porto S. Giorgio: l'8 giugno la società ha licenziato il personale e successivamente ha avviato le pratiche necessarie per cessare l'attività dello stabilimento.

La questione di questi licenziamenti è storicamente connessa con l'altra, cui pure si riferisce l'interrogante, dell'addebito di lire 13.690.234 che l'azienda ha inteso operare nei confronti di 14 dipendenti, ritenuti responsabili di non aver prestato il proprio lavoro con la dovuta diligenza, causando così un danno all'azienda per un corrispondente importo.

Secondo quanto ha dichiarato il titolare della ditta, la decisione sarebbe stata adottata a seguito di ripetute contestazioni per difetti di produzione, con conseguente addebito di denaro, che la ditta ha subìto, specialmente negli ultimi due anni, da parte dei clienti.

Gli accertamenti esperiti dall'Ispettorato del lavoro hanno però messo in luce una vi-

cenda che si è sviluppata in maniera assai complessa e, a volte, contraddittoria.

Infatti, sin dal febbraio 1979, nel tentativo di ovviare agli inconvenienti di cui sopra, la ditta richiamò ripetutamente gli operatori, i capi reparto e le maestranze, anche per iscritto, manifestando, tra l'altro, una sorta di diffida con l'avvertimento che sarebbe stata esercitata l'azione di rivalsa, nel caso di nuovi addebiti dovuti a scarsa diligenza prestata nelle lavorazioni da parte dei dipendenti.

Successivamente, la contestazione di un cliente svizzero, che aveva paventato la possibilità di non ritirare la merce inviata e di non provvedere al pagamento della relativa fattura emessa, ha comportato, a sanatoria, l'invio in trasferta in Svizzera di 6 dipendenti che hanno provveduto alla sostituzione delle parti contestate. Il cliente ha però addebitato alla ditta le spese per ritardata consegna, quelle per l'affitto del magazzino ed altre.

Il costo totale di tutta l'operazione, compreso l'invio in trasferta del personale, e valutato dalla ditta in lire 13.690.234, è stato poi ripartito in parti uguali tra i 14 componenti del reparto « finissaggio » che ha provveduto alla prima applicazione delle parti difettose del prodotto, nella specie si trattava di solette, mediante trattenute mensili sulla retribuzione spettante (1/12 della quota *pro capite* ogni mese) e ciò sin dall'aprile scorso.

In merito alla difettosa applicazione delle solette, sono risultate contrastanti le versioni fornite rispettivamente dalla direzione e dalle maestranze, tra le quali l'Ispettorato ha interpellato i rappresentanti sindacali e due operaie del reparto interessato, una delle quali aveva fatto parte del gruppo inviato in trasferta.

Infatti, da un lato si asserisce di avere dato disposizioni, anche scritte, al capo reparto, affinchè le solette venissero incollate per l'intera superficie e si contesta agli operai di averle applicate con negligenza.

Dall'altro, viene replicato che le solette non erano idonee al modello di calzatura in lavorazione, risultando più strette e quindi di difficile applicazione e che non si era a conoscenza che si dovessero incollare per intero, atteso che, normalmente, il collante veniva applicato solo nella parte posteriore.

Le maestranze hanno altresì argomentato che il tipo di collante impiegato non era adatto al materiale in lavorazione ed affermano di avere fatto presente tutto ciò al capo reparto.

Inoltre, i ritmi di produzione non permettevano di dedicare all'applicazione delle solette la cura ed il tempo necessario per una migliore riuscita dell'operazione.

A conferma, hanno affermato che le solette sostituite in Svizzera in luogo di quelle contestate sono di forma e dimensioni maggiori ed appropriate al modello delle calzature, a differenza di quelle applicate in fabbrica.

Comunque, la ditta ha esercitato l'azione di rivalsa richiamandosi all'articolo 37 del contratto collettivo nazionale di lavoro dell'11 luglio 1979, per i lavoratori addetti all'industria delle calzature, benchè non aderisse ad alcuna associazione; il relativo addebito contestato e richiesto, in ragione di lire 977.875 per ciascuno dei 14 dipendenti, con nota del 2 aprile 1981 consegnata agli interessati, non ha ancora comportato iniziative in sede giudiziaria da parte dei lavoratori, pur essendo la trattenuta operante dallo scorso aprile stesso.

Per quanto riguarda i licenziamenti, la direzione aziendale ha affermato che la decisione è scaturita dal negativo andamento dei bilanci degli ultimi anni, specie del 1980, chiusosi con notevole perdita; tale andamento negativo sarebbe imputabile alla perdita di competitività del prodotto, a causa della scarsa produttività, in relazione a quella potenziale.

Non sarebbero peraltro mancate iniziative dell'azienda intese a migliorare ed aumentare la produzione, sia con ammodernamento degli impianti che con opera di sensibilizzazione delle maestranze.

Tali iniziative non avrebbero sortito l'esito sperato; al contrario, sostiene l'azienda, negli ultimi tempi sarebbero aumentate le contestazioni del prodotto da parte dei clienti, con conseguenti addebiti, il che avrebbe

indotto in un primo tempo (aprile '81) alla determinazione di cessare l'attività.

Successivamente, però, la CIDA è ritornata su tale decisione, a seguito di colloqui intercorsi con i rappresentanti sindacali, mediati dal sindaco di Porto S. Giorgio, e con i propri rappresentanti alle vendite operanti all'estero, i quali, peraltro, avrebbero offerto buone prospettive a condizione che il prezzo del prodotto torni competitivo.

Questi sviluppi hanno indotto l'azienda a ritornare sulla sua decisione di far cessare totalmente l'attività, mentre ha mantenuto ferma, come si è detto inizialmente, quella di chiudere il tomaificio di Montefiore dell'Aso per « scarsa produttività ed elevato assenteismo ».

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
DI GIESI

2 dicembre 1981

BERTONE. — *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — In relazione alle annunciate manovre della Marina militare nel Golfo di La Spezia previste nel cuore della stagione balneare con il già dichiarato inquinamento nucleare dei luoghi, della fauna, della flora, degli alimenti e di un numero presumibilmente molto elevato di cittadini, di turisti, bambini compresi, di donne in gravidanza, l'interrogante chiede di conoscere:

per quale motivo è stato scelto questo periodo dell'anno in una zona di grande interesse turistico e grande affollamento per una così peculiare manovra militare;

quali accordi sono stati presi con le locali autorità sanitarie regionali e comunali;

quali garanzie sono state date, e a chi, che non vi sarà esposizione nucleare per cose e persone e su quali elementi di fatto tali garanzie vengono date;

quali controlli sono previsti affinchè tali garanzie siano rispettate e da parte di chi saranno effettuati tali controlli;

a chi saranno comunicati i risultati di detti controlli.

L'interrogante chiede, inoltre:

al Ministro della sanità, se non ritiene che ogni inutile esposizione a radiazioni nucleari, per quanto piccola, è sempre dannosa dato che i suoi effetti si sommano a quelli di altre radiazioni cui i cittadini debbono essere sottoposti per irrinunciabili esigenze di salute e di lavoro;

al Ministro della difesa, se non ritiene opportuno che le manovre in questione vengano spostate in sede e in tempi più aderenti a criteri dettati dal buon senso.

(4 - 02125)

(17 luglio 1981)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro della sanità.

Premesso che l'attività cui viene fatto cenno nell'interrogazione non prevedeva manovre della Marina militare nel golfo di La Spezia, ma riguardava lo svolgimento di alcune prove di schermatura radiografica su una unità della Marina militare per verificare il grado di protezione offerto dalle strutture del mezzo nei riguardi di radiazioni nucleari, si precisa che dette prove, già programmate per il periodo 30 luglio-13 agosto 1981, per esigenze dell'Amministrazione militare, sulla base dell'esperienza scaturita dal precedente esperimento, non sono state effettuate per motivi tecnici e rinviate ad altro periodo.

Per lo svolgimento delle prove era previsto l'impiego saltuario, e per brevissimi intervalli di tempo, di una sorgente radioattiva sigillata in capsula di acciaio che — quando mantenuta nell'apposito contenitore — alla distanza di 60 metri circa avrebbe sviluppato una intensità di dose tale che una persona sottoposta per un'ora alle relative radiazioni ne avrebbe assorbito una quantità pari a quella minima emessa da una semplice lastra radiografica.

Inoltre, le prove si sarebbero svolte con le stesse modalità di quelle analoghe effettuate nel 1980 su altra nave e avrebbero interessato un'area posta in massima parte all'interno di un comprensorio militare, lontano dal centro abitato, dalle spiagge, dalle linee di traffico portuale e con tutte le garanzie di sicurezza necessarie per l'incolumi-

tà delle persone, comprese quelle direttamente interessate alle prove stesse.

Dell'attività in questione erano stati messi al corrente, come l'anno precedente, il prefetto, il comandante dei vigili del fuoco e il questore di La Spezia, sulla base di quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 13 febbraio 1964; inoltre, si era provveduto a dare ampia diffusione alla notizia attraverso gli organi di stampa per evitare falsi ed ingiustificati allarmismi.

Per quanto concerne le garanzie di sicurezza per le persone e le cose, si fa presente che esse discendono direttamente dalla conoscenza scientifica del fenomeno in questione e dal fatto che i rilievi sarebbero stati effettuati dal Centro applicazioni militari energia nucleare (CAMEN), il quale, con decreto ministeriale 28 maggio 1974, è riconosciuto come « Istituto autorizzato all'esercizio della sorveglianza fisica della protezione dalle radiazioni ionizzanti » ai sensi dell'articolo 83 del già citato decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 13 febbraio 1964.

Il Ministro della difesa
LAGORIO

15 dicembre 1981

BONIVER, SIGNORI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

le cause dell'improvviso rigore dimostrato dalla Commissione ministeriale incaricata di esaminare le domande per effettuare il servizio civile alternativo a quello militare;

l'opinione del Governo su tali strozzature nella procedura di ammissibilità;

le misure che il Governo intende proporre per evitare il ripetersi di simili episodi che di fatto rendono inoperante la legge.

(4 - 02111)

(8 luglio 1981)

RISPOSTA. — La Commissione di cui all'articolo 3 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, ha finora espresso parere favorevole all'accoglimento di oltre il 93 per cento delle richieste di riconoscimento dell'obiezione di coscienza presentate ogni anno.

Non sembra, quindi, possa fondatamente ritenersi che i criteri di valutazione seguiti dal suddetto organo collegiale siano attualmente più restrittivi o, comunque, maggiormente rigorosi.

È da tenere presente che i pareri della menzionata Commissione non sono vincolanti per il Ministro che, ove ravvisi un eccessivo rigore, può decidere in difformità, come in taluni casi ha operato.

Il Ministro della difesa
LAGORIO

15 dicembre 1981

CALARCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che il decreto istitutivo del corso di laurea in scienze bancarie ed assicurative (decreto del Presidente della Repubblica 17 ottobre 1969) stabiliva l'ammissione del suddetto corso alla facoltà di economia e commercio dell'Università di Messina, senza però prevederne l'equiparazione ad altri corsi di laurea, e che, in conseguenza, è stata preclusa di fatto, a chi lo ha frequentato e lo frequenta, la possibilità di ammissione ai pubblici impieghi, all'esame di abilitazione all'insegnamento ed all'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di dottore commercialista;

considerato che, a tutt'oggi, tale incresciosa situazione resta inalterata e mortifica le legittime aspirazioni degli studenti interessati;

rilevato che gli iscritti al primo anno del corso in questione sono sempre in continuo aumento a conferma di una linea di tendenza più specialistica negli studi;

visto che altre Università, come quella di Siena, hanno ottenuto quanto chiedono gli studenti di Messina,

l'interrogante chiede di conoscere quale sia l'*iter* più spedito per porre fine ad una situazione a dir poco sconfortante.

(4 - 01673)

(3 febbraio 1981)

RISPOSTA. — Si rende noto anzitutto che questo Ministero, con circolare n. 327 del 3 aprile 1976 indirizzata alla Presidenza del Consiglio, a tutti i Ministeri, nonchè ai Rettori delle università, ha provveduto a segnalare l'istituzione del corso di laurea di scienze bancarie e assicurative ai fini dell'ammissione dei relativi laureati ai pubblici concorsi.

Si fa, inoltre, presente che il predetto corso di laurea è contemplato tra i titoli di studio richiesti sia per l'ammissione ai corsi di abilitazione all'insegnamento secondario — classi di abitilazione numeri 16, 16a e 18 — sia per la partecipazione ai concorsi a cattedre — classi numeri XVII, XIX e LXXXV (Bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione n. 11/12 del 13-20 marzo 1980).

Per quanto attiene infine alla possibilità di accesso dei laureati in parola all'esame di Stato, per l'abilitazione all'esercizio della professione di dottore commercialista, si fa presente che è attualmente all'esame del Senato il disegno di legge n. 1299 inteso al riconoscimento dell'equipollenza della laurea in scienze bancarie ed assicurative con la laurea in economia e commercio, nonchè del diritto per i laureati in scienze bancarie ed assicurative ad essere ammessi agli esami di abilitazione alla professione di dottore commercialista, a condizione del superamento dell'esame di diritto commerciale.

Il Ministro della pubblica istruzione
BODRATO

10 dicembre 1981

CANETTI. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di obsolescenza nel quale si trovano gli edifici per i servizi di frontiera di Ponte San Luigi e di Ponte San Ludovico, tra l'Italia e la Francia.

Tali edifici, che ospitano gli uffici della dogana, della Guardia di pubblica sicurezza, della Guardia di finanza, dell'Arma dei carabinieri, dell'Automobil club ed altri, anche se in parte costruiti di recente, mostrano segni di abbandono ed hanno urgente necessità di una generale ristrutturazione.

Si consideri, per valutare l'importanza del problema, che ogni anno i due valichi sono attraversati da milioni di turisti e lavoratori frontalieri, che debbono servirsi di detti uffici, in alcuni dei quali addirittura piove.

Considerato che già nel passato si erano effettuati sopralluoghi e che del problema si erano interessati il Provveditorato regionale alle opere pubbliche e l'Ufficio del genio civile di Imperia, si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti i Ministri interrogati intendano porre in atto per ovviare a detta situazione.

(4 - 00418)

(16 ottobre 1979)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome degli altri Ministri interrogati.

In merito alla questione a cui l'interrogante si riferisce, il competente Ministero dei lavori pubblici ha fatto conoscere che le opere di ristrutturazione degli edifici di frontiera tra l'Italia e la Francia sono state incluse nel programma triennale 1979-1981 ai sensi della legge 21 dicembre 1978, n. 843, articolo 34, comma 1°, n. 3.

In particolare, per quanto riguarda i lavori dell'edificio di Ponte S. Luigi, la relativa perizia verrà redatta alla fine di quest'anno o all'inizio del prossimo e si prevede che i lavori stessi verranno completati entro il 1982.

Quanto ai lavori di Ponte S. Ludovico, essi saranno ultimati prima dei termini fissati, cosicchè l'edificio di frontiera potrà essere funzionante entro il mese di maggio 1982.

Il Ministro delle finanze
FORMICA

12 dicembre 1981

CAZZATO, PIERALLI, CIACCI, CHIELLI, BONDI, MARSELLI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che il provvedimento adottato dalla SPICA di Livorno di mettere in cassa integrazione 1.370 dipendenti appare privo di una motivata argomentazione dal momento in

cui l'azienda livornese, oltre ad essere sana, vanta un bilancio in attivo e dispone di un moderno apparato produttivo capace di esprimere un'efficiente e moderna organizzazione del lavoro;

che la decisione apre quindi allarmanti interrogativi sulla stabilità produttiva dell'impresa e sul livello occupazionale dei suoi dipendenti,

gli interroganti chiedono di conoscere come in effetti stanno le cose, quali sono le reali motivazioni dei provvedimenti adottati dall'azienda, quali sono le prospettive della SPICA e quali iniziative sono state assunte o si intendono assumere affinchè l'azienda riprenda la sua attività produttiva per dare ai lavoratori dipendenti la garanzia della stabilità del lavoro e, nel contempo, per impedire le inevitabili ripercussioni che potrebbero intaccare l'economia dell'intera provincia di Livorno.

(4 - 02136)

(22 luglio 1981)

RISPOSTA. — Si risponde per delega del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

La Spica è una società il cui unico azionista è la società Alfa Romeo e che fa parte quindi del gruppo Finmeccanica; lo stabilimento in parola produce componenti per l'industria automobilistica destinati per il 70 per cento all'Alfa Romeo.

A seguito dell'andamento negativo del mercato dell'auto sia in Europa che in USA ed alla diminuzione della produzione della principale committente, anche la Spica ha dovuto rivedere i propri programmi produttivi.

Ciò premesso, si fa presente che nel periodo gennaio-luglio la quota Alfa Romeo sul mercato italiano è passata dal 7,34 per cento del 1980 al 6,67 per cento del 1981 e similare andamento si registra cui mercati esteri.

In data 7 luglio 1981 è stato raggiunto un accordo tra l'Intersind, la Spica e la Federazione lavoratori metalmeccanici per la richiesta del trattamento della Cassa integrazione ordinaria. La sospensione dal lavoro interessa 1.370 operai sul 1.650 per complessive 25 giornate lavorative.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
MARCORA

7 dicembre 1981

CHIAROMONTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il suo parere circa l'iniziativa assunta dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, che ha insediato presso il suo Ministero una Commissione per studiare lo « statuto dell'impresa » dopo che un'altra Commissione, avente per oggetto lo stesso argomento, era stata insediata, già dal 26 luglio 1979, dal Ministro di grazia e giustizia.

Per sapere, inoltre, se queste due decisioni sono state prese d'intesa con la Presidenza del Consiglio, cui spetta il compito di coordinamento dell'azione e dell'iniziativa dei singoli Ministri.

(4 - 02252)

(30 settembre 1981)

RISPOSTA. — Si precisa preliminarmente, per quanto di competenza, che presso il Ministero dell'industria non è stata mai costituita una Commissione « ...per studiare lo "statuto d'impresa"...».

All'inizio del 1980 era stata invece predisposta una bozza di « libro bianco » sull'argomento delle normative che riguardano la impresa, che avrebbe dovuto essere utilizzata nell'eventualità di un dibattito parlamentare sull'efficienza e la competitività delle imprese italiane.

Sulla base di notizie fornite dal Ministero di grazia e giustizia si fa presente invece che con decreto ministeriale 3 gennaio 1980 il Dicastero suddetto ha costituito una commissione per la elaborazione di uno schema di disposizioni organiche sull'impresa, con il compito di approfondire la tematica essenzialmente sul piano giuridico. Ciò al fine di apportare un contributo nel momento in cui dovrà concretamente essere posto in essere un rinnovato sistema di norme concer-

nenti la posizione dell'impresa nell'ordinamento giuridico.

Il termine per il compimento dei lavori della commissione in parola — che sta conducendo uno studio esplorativo sui temi fino ad ora affrontati che interessano il regime della concorrenza, il finanziamento dell'impresa, i rapporti fra impresa pubblica e impresa privata, la programmazione e la impresa in crisi — già fissato per il 31 dicembre 1980, è stato prorogato al 31 dicembre 1981.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
MARCORA

7 dicembre 1981

CIOCE. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritengano di dover intervenire con la massima energia allo scopo di evitare che si continui, sotto forma di apparente umorismo, a vilipendere l'Arma dei carabinieri, in un momento in cui l'intero Paese riconosce la piena validità del benemerito Corpo, presidio e garanzia di tutte le libere istituzioni dello Stato.

Si tratta di un film intitolato « I Carabbinieri », già sequestrato e poi rimesso in circolazione, privo di qualsiasi pregio artistico ed avente chiaramente l'unico fine di ridicolizzare l'Arma dei carabinieri cui appartiene una lunga schiera di benemeriti militi che hanno anche dato in olocausto la loro vita per la libertà e la democrazia nel nostro Paese, lottando quotidianamente contro tutte le forme di violenza e di terrorismo.

(4 - 01925)

(14 aprile 1981)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro dell'interno e per il Ministro di grazia e giustizia.

Nel film « I carabbinieri », di cui il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli aveva disposto il sequestro su tutto il territorio nazionale con decreto in data 25 marzo 1981, il giudice istruttore del medesimo Tribunale non ha ravvisato alcuna ipotesi del reato di vilipendio alle istituzioni e ha ritenuto il film stesso non lesivo del prestigio dell'Arma dei carabinieri; conseguentemente, con provvedimento del 2 aprile successivo, ha ordinato l'archiviazione degli atti e la restituzione della pellicola agli aventi diritto.

Qualsivoglia intervento dell'Esecutivo nella circostanza avrebbe costituito un'indebita interferenza nella sfera dei poteri propri della Magistratura.

Il Ministro della difesa
LAGORIO

15 dicembre 1981

CROLLALANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, in considerazione della ricorrenza, nel corrente anno 1981, del cinquantenario della morte dello statista Antonio Salandra — che ha legato il suo nome ad un avvenimento storico che non può essere ignorato, dimenticato, sottovalutato, specialmente da chi della storia è qualificatissimo docente — non ritenga di dover disporre il riesame di un'apposita richiesta, trasmessa al Ministro delle poste, per l'emissione di un francobollo commemorativo, da parte di un cittadino italiano non dimentico al quale, dalla Direzione centrale dei servizi postali, è stata data risposta burocratica negativa.

(4 - 02204)

(23 settembre 1981)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che nel programma di emissione di francobolli commemorativi e celebrativi per il corrente anno 1981, già da tempo approvato dal Consiglio dei ministri, non è compreso alcun francobollo commemorativo della morte di Antonio Salandra.

Si precisa in proposito che essendo stato adottato, da alcuni anni, il criterio di contenere entro limiti ristretti le emissioni celebrative e commemorative, non tutti gli avvenimenti, personaggi, ricorrenze, anche se di grande importanza, possono essere ricor-

dati, come sarebbe desiderabile: si è venuti pertanto nella determinazione di limitare tali emissioni alle ricorrenze centenarie, derogando a tale pricipio solo eccezionalmente — ed in presenza di motivi di particolare rilievo — per qualche ricorrenza particolare.

Ad ogni modo la proposta, insieme ad altre analoghe, pervenute a questa Amministrazione, sarà tenuta nella dovuta considerazione, per il caso che si dovesse provvedere ad una integrazione del citato programma di emissioni per il corrente anno.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GASPARI

10 dicembre 1981

CROLLALANZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

1) che con la legge n. 865 del 1971, destinata ad assicurare nuovi alloggi per l'edilizia pubblica sovvenzionata, è stata riservata sul totale del relativo finanziamento — corrispondente a 2.000 miliardi — una percentuale dello 0,50 per lo svolgimento di un'indagine intesa ad accertare gli ulteriori fabbisogni in tale settore, con particolare riguardo all'ammontare delle domande presentate in occasione di ogni concorso, all'attuale anagrafe dell'utenza ed alla consistenza della morosità degli assegnatari, nonchè altri elementi di valutazione;

2) che il CER (Comitato per l'edilizia residenziale) ha affidato l'assolvimento di tale compito, oltre che ai sindacati e ad altre organizzazioni, anche all'ANIACAP (Associazione nazionale degli istituti autonomi delle case popolari) ed all'Interconsorzio delle case popolari del Piemonte, della Lombardia e del Veneto — istituti, gli uni e gli altri, in condizione di poter assolvere d'ufficio a gran parte di tale indagine mediante la consultazione dei propri archivi e centri contabili — e che l'ANIACAP ha ritenuto di affidare tali compiti anche a cosiddetti esperti, con compensi pari a 15 milioni a testa,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se l'indagine, dato il lungo tempo trascorso, sia stata portata a termine e se, successivamente, in relazione a più assillanti esigenze, sia stata ulteriormente aggiornata, in tal caso rendendo pubblici i relativi dati acquisiti;

b) se sia esatto — come risulterebbe da recenti notizie di stampa — che l'ANIACAP ha assorbito al riguardo 1 miliardo e 200 milioni, dei quali avrebbero beneficiato anche suoi funzionari — assumendo anch'essi il ruolo di esperti a 15 milioni a testa — in aggiunta ai normali emolumenti, funzionari che, nell'ambito stesso dei loro compiti di ufficio, erano in condizione di assolvere a tali compiti;

c) se, in conseguenza di quanto esposto, non si ritenga di procedere agli opportuni accertamenti.

(4 - 02242)

(29 settembre 1981)

RISPOSTA. — In riferimento alla interrogazione in oggetto si comunica quanto segue.

A) — Premesso che la somma di lire cinque miliardi riservata a norma dell'articolo 3, quarto comma, della legge 865 del 1971 per attività di ricerca, studio e sperimentazione è stata utilizzata, con una economia di lire 800 milioni, per la realizzazione di due ricerche sui problemi dell'equo canone per la complessiva spesa di lire due miliardi nonchè per la realizzazione di alloggi sperimentali in Pavia per la spesa di lire 3,2 miliardi;

che con i fondi destinati per il primo biennio dalla legge 457 del 1978 per le finalità di cui all'articolo 2, lettera *f*), della legge medesima (realizzazione dell'anagrafe degli assegnatari ed iniziativa di ricerca e sperimentazione) sono state avviate ricerche sui seguenti temi:

sistema procedurale della normativa tecnica nazionale;

sistema tecnologico della NTN;

sistema ambientale della NTN;

problemi specifici del recupero;

documentazione sulle normative ai vari livelli;

laboratori tipologici;
laboratori tecnologici interregionali;
servizi informazione prodotti edilizi;
sistemi edilizi e sub sistemi;
costi e struttura produttiva;
normativa regionale;
anagrafe dell'utenza e determinazione dei fabbisogni edilizi.

Si fa presente che sulla conclusione di ogni fase di ricerca e sperimentazione sono promossi, a cura delle strutture del Segretariato generale del CER, incontri e seminari al fine di conseguire la più ampia diffusione dei risultati conseguiti stimolando sui medesimi dibattiti e contributi da parte di tutti i soggetti operanti nel settore dell'edilizia residenziale.

B) — Con convenzione 17 dicembre 1980 è stata affidata all'ANIACAP la ricerca « Offerta e domanda di edilizia sovvenzionata » da concludersi entro 10 mesi, ma è stato necessario prorogare al 17 febbraio 1982 la conclusione della ricerca, lasciando invariato il costo determinato in lire 380 milioni, in quanto è stata accertata la difficoltà di taluni comuni a fornire i dati necessari alla citata associazione.

Con convenzione 23 novembre 1981 è stata affidata all'ANIACAP, accertandone la idoneità tecnica scientifica, la ricerca, da portare a termine entro 12 mesi, attinente al tema « Sistemi edilizi: studi di modelli innovativi nel rapporto fra committenza e produzione edilizia, analisi della struttura produttiva e sua incidenza nel rapporto committenza-produzione ». La valutazione del costo (lire 98 milioni) è senz'altro congrua rispetto ai vigenti costi di mercato.

Infine, nell'ambito dei finanziamenti destinati all'anagrafe dell'utenza, all'ANIACAP è stato affidato l'incarico di consulenza ed assistenza tecnica al Segretariato generale del CER, cui compete la realizzazione dell'anagrafe nazionale ed il coordinamento di quelle regionali.

Tale consulenza (per un costo di 277 milioni) si svolgerà nell'arco di due anni, cioè fino al 31 dicembre 1982, data in cui sarà presumibilmente realizzato l'intero progetto.

Quanto, in particolare, alle modalità organizzative con le quali l'ANIACAP effettua le ricerche e gli studi che ad essa associazione vengono affidati, si fa presente che questo Ministero non ha uno specifico potere di controllo per la mancanza di interesse, tanto vero che nelle convenzioni è espressamente stabilito, anche ai fini cautelativi nei riguardi di terzi, che l'amministrazione committente rimane estranea ai rapporti tra soggetto affidatario della ricerca e gruppi o collaboratori da esso incaricati di particolari funzioni.

Il Ministro dei lavori pubblici
NICOLAZZI

12 dicembre 1981

FLAMIGNI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle finanze e dei trasporti.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione esistente nelle aziende calzaturiere della s.p.a. « La Filanto » e « Panfil Winnetou », con oltre 1.000 dipendenti quasi totalmente inferiori agli anni 18, ubicate nei comuni di Casarano e Patù, in provincia di Lecce.

In particolare, si chiede di conoscere:

quali sono i criteri che hanno spinto il titolare, signor Antonio Filograna, o chi per lui, ad assumere personale prevalentemente minorenne di propria iniziativa e senza inviare richiesta, come di dovere, alle sezioni comunali di collocamento;

se la retribuzione percepita dai dipendenti corrisponde effettivamente a quella dichiarata nei moduli 101 dalla società in argomento, ai fini della dichiarazione annuale dei redditi;

se tutto il lavoro viene eseguito nelle rispettive fabbriche di Casarano e Patù, in quanto consta che buona parte di tale lavoro viene effettuata a domicilio (lavoro nero) da diverse centinaia di casalinghe sparse nei vari comuni circostanti alle suddette fabbriche;

se il lavoro notturno e festivo viene regolarmente retribuito e se è svolto volontariamente o coercitivamente, pena la minaccia di licenziamento;

quali aiuti detta fabbrica riceve dallo Stato e per quale numero di impiegati, operai ed apprendisti;

quali e quanti sono gli azionisti e, se cittadini italiani, quali sono le loro possidenze nazionali ed internazionali e se sono eventualmente legati tramite cointeressenze ad altre aziende (si dice che il signor Antonio Filograna — maggiore azionista — acquisti calciatori, televisioni private e beni immobili in Italia ed all'estero, specie in Argentina, Brasile e Canada);

se i mezzi di trasporto del personale sono idonei ad essere usati come tali (consta che vengono adoperati mezzi non revisionati, non in regola con la corresponsione della tassa di circolazione e con eccessivo sovrannumero di personale trasportato);

se le suddette fabbriche, dato l'elevato numero di dipendenti, sono munite di mense, spacci e servizi (consta che non vi sono mense e che il personale, costretto a lavorare per più di 12 ore giornaliere, deve rifocillarsi, se così si può dire, presso un unico spaccio che, peraltro, pratica prezzi superiori a quelli del mercato);

se e per quali motivi una buona percentuale del personale, in particolare tra i minorenni, si « autolicenzia » senza sapere di averlo fatto e senza che ne siano informati gli uffici di collocamento ed i rispettivi genitori o chi ne fa le veci;

se, come in tutte le aziende di uguali dimensioni, vi sono riunioni di carattere sindacale (si dice che il proprietario signor Filograna minacci di licenziamento tutti coloro che accennino a rivolgersi ai sindacati per qualsiasi rivendicazione).

(4 - 01473)

(19 novembre 1980)

RISPOSTA. — Attualmente i calzaturifici « La Filanto » s.r.l. e la « Panfil Winnetou » s.p.a., con sede l'uno a Casarano e l'altro a Patù, in provincia di Lecce, occupano complessivamente 1.499 dipendenti, di cui 204 minorenni, comunque in età per essere avviati al lavoro.

A seguito di accertamenti svolti dall'Ispettorato del lavoro competente nei primi mesi del 1980 presso la ditta « La Filanto », e nel corso dei quali fu controllata l'osservanza da parte della società di varie norme di legislazione sociale, fu elevata contravvenzione a carico del responsabile per mancata assunzione per il tramite degli uffici di collocamento di 10 lavoratori.

Nel corso di recenti accertamenti è emerso che la ditta ha assunto, in seguito, un lavoratore maggiorenne senza *nulla osta;* tutti gli altri dipendenti risultavano in regola con le norme del collocamento.

Per la « Panfil Winnetou » s.p.a. si riferisce che già nel 1977 fu deferito alla pretura di Alessano il responsibile del personale, signor Sergio Adelchi, per l'assunzione senza *nulla osta* di 31 lavoratori.

Nel corso degli ultimi accertamenti è stato riscontrato che la ditta ha assunto, successivamente, altri 20 lavoratori senza *nulla osta.*

Da una indagine, poi, svolta dagli organi della Guardia di finanza e dagli Uffici tributari della provincia, per quanto di competenza, è risultato che la retribuzione erogata ai lavoratori corrisponde effettivamente a quella dichiarata nei modelli 101 e che gli automezzi adibiti al trasporto del personale sono in regola con la tassa di circolazione.

Per quanto riguarda le modalità di svolgimento dell'attività lavorativa, si riferisce che il processo produttivo si svolge nella quasi totalità all'interno delle due fabbriche.

Solo la cucitura di tomaie delle calzature viene affidata, per una quota di circa il 70 per cento del fabbisogno, a ditte esterne.

L'orario di lavoro praticato nelle due imprese è pari a 8 ore giornaliere e quaranta settimanali, mentre i lavoratori sentiti nel corso degli accertamenti hanno concordemente escluso di effettuare o di avere effettuato lavoro notturno o festivo.

Non risulta, inoltre, che le due società abbiano fatto ricorso ad assunzione di personale in base alla normativa di cui alla legge 285 e pertanto di alcun aiuto o agevolazione previsti dalla stessa legge hanno beneficiato.

Ambedue le fabbriche, poi, sono dotate di spaccio di generi alimentari e prodotti annessi e di adeguati servizi igienici.

V'è in entrambe un refettorio che ha la capienza di circa il 50 per cento del personale occupato e, in ogni caso, sono previsti turni di intervallo per la refezione, anche se non sussiste un servizio mensa.

Da un esame del listino dei prezzi praticato in ambedue gli spacci l'Ispettorato ha rilevato che gli stessi non sono superiori a quelli del mercato, anzi talvolta inferiori; questa circostanza è stata confermata, altresì, dai lavoratori interpellati.

Venendo ora agli aspetti sollevati dalla interrogazione nell'ultima parte, si precisa che nel corso del 1980 e dalla prima parte del 1981 non si sono composte vertenze sindacali presso l'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Lecce, mentre numerose vertenze individuali sono state definite in sede sindacale secondo la procedura di cui alla legge 533 del 1973. La copia di detti verbali è stata trasmessa all'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione ed i licenziamenti sono stati comunicati alle Sezioni comunali del lavoro.

Nel caso di licenziamento di lavoratori minorenni, in sede di composizione della vertenza individuale per l'indennità di licenziamento risultano essere stati presenti, oltre al rappresentante delle organizzazioni sindacali, anche i genitori degli interessati.

Non risulta, infine, che all'interno delle due fabbriche si siano svolte riunioni di carattere sindacale, nè che siano state costituite rappresentanze sindacali aziendali.

Il personale, sentito nel corso degli accertamenti, ha escluso di aver mai subito pressioni o di essere stato mai interpellato sulle proprie convinzioni politiche e sindacali.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
DI GIESI

2 dicembre 1981

FORNI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Premesso che, nella mattinata del 10 luglio 1980, nello stabilimento della società « Giulio Fiocchi » di Lecco, a seguito di uno scoppio, di cui non si conoscono ancora le cause, ha perso la vita l'operaio Bruno Sormani di 38 anni, mentre l'operaio Giulio Cavalli è rimasto gravemente ferito;

considerato che, negli ultimi 8 mesi, si sono dovuti registrare, nello stesso stabilimento di Lecco, altri due incidenti sul lavoro che sono costati la vita di G. Battista Scuri di 42 anni e di Domenico Gregori di 46 anni,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) le cause e la dinamica dei tre incidenti mortali;

2) se dai rilievi dell'Ispettorato del lavoro risulti che nello stabilimento « Fiocchi » di Lecco siano sempre rispettate le misure di prevenzione antinfortunistica prescritte per un'industria in cui si fabbricano munizioni da caccia e da difesa;

3) se siano stati fatti controlli sulla salute dei lavoratori in relazione all'esposizione prolungata al rischio;

4) quali misure si intendano adottare, pur in questa fase di transizione, in attesa dell'applicazione delle norme sulla prevenzione negli ambienti di vita e di lavoro previsti dalla legge n. 833, e in particolare se non si intenda effettuare una minuziosa indagine sulle condizioni ambientali dello stabilimento citato, al fine di adottare più rigorose misure di sicurezza.

(4-01196)

(15 luglio 1980)

RISPOSTA. — In ordine agli infortuni, di cui tre mortali, occorsi nello stabilimento « Fiocchi Munizioni » di Lecco, si rende noto che funzionari dell'Ispettorato del lavoro di Como hanno svolto tempestivamente gli accertamenti di competenza, i cui risultati sono stati portati a conoscenza della Procura della Repubblica di Lecco con apposito rapporto giudiziario.

Comunque, da notizie attinte presso la Procura di Lecco risulta tuttora pendente l'inchiesta giudiziaria in ordine ai citati incidenti, mentre risultano già depositate le perizie affidate a ufficiali delle forze armate.

Al riguardo occorre ricordare, per quanto attiene alla vigilanza e ai controlli per

la sicurezza delle lavorazioni dello stabilimento, che tutte le aziende che producono o detengono o manipolano sostanze esplosive sono soggette ad una licenza di pubblica sicurezza che viene rilasciata dal prefetto sulla base di una relazione tecnica redatta dalla Commissione centrale consultiva per le sostanze esplosive ed infiammabili, con sede a Roma presso la direzione generale di pubblica sicurezza, Ministero degli interni.

Esiste inoltre in ogni provincia presso la prefettura una commissione provinciale per le sostanze esplosive ed infiammabili, che provvede ad istituire le pratiche formulando pareri.

Qualunque variazione circa lo stato degli ambienti e delle lavorazioni deve essere preventivamente autorizzata dalla Commissione centrale.

La ditta Fiocchi è ora in possesso della licenza prefettizia n. 26936-3°-P.S. del 27 aprile 1964 per la intera attività; l'ultimo aggiornamento della relazione tecnica di cui sopra risale al 4 giugno 1975.

Da quanto sopra consegue che l'Ispettorato del lavoro non può interferire con l'attività della citata Commissione consultiva centrale che è l'unico organo in possesso sia della competenza giuridica sia della compotenza tecnica necessaria per dettare norme di sicurezza alle aziende che producono, detengono o manipolano sostanze esplotive.

Comunque, il consorzio sanitario di zona, nella relazione redatta nello scorso anno, non ha mancato di evidenziare l'esigenza di sottoporre a revisione critica le modalità con le quali il lavoro viene svolto alla Fiocchi (quantità di esplosivo trasportata, modalità di manipolazioni, percorsi obbligati, sistemi di avvertimento, tipo di esplosivo) aspetti che richiedono, peraltro, conoscenze proprie di tecnici altamente qualificati nel settore degli esplosivi.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
DI GIESI

2 dicembre 1981

GOZZINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

1) se è vero che le officine di manutenzione delle locomotive elettriche non funzionano dal venerdì pomeriggio al lunedì mattina perchè il personale non viene comandato a prestar servizio il sabato e la domenica, ma è eventualmente presente solo a titolo volontario, sempre insufficiente per quantità e specializzazione;

2) quali danni economici derivano alla azienda delle Ferrovie dello Stato in conseguenza del fatto che le locomotive ferme il venerdì per un guasto anche minimo restano immobilizzate, di regola, per un periodo comunque molto superiore a quello necessario per la riparazione;

3) se nella determinazione di tale danno economico si vuole tener conto:

a) che locomotive elettriche di tipo recente (gruppi 646 e 656) possono essere utilizzate per percorrenze giornaliere anche di 1000 chilometri;

b) che tali locomotive costavano, in lire 1978, oltre un miliardo e mezzo ciascuna e, pertanto, l'immobilizzazione di una di esse per 2-3 giorni va valutata in termini di milioni;

c) che le locomotive inutilizzate nei giorni di sabato e domenica, ferme nelle officine di manutenzione, comprese quelle in riparazione ciclica programmata, superano il 25 per cento del complesso dei mezzi del parco;

4) se è vero che, per assicurare comunque il servizio viaggiatori, si tolgono locomotive ai treni merci, causando così contemporaneamente ritardi ai treni viaggiatori (per trazione inadeguata) e soppressione improvvisa di treni merci (per mancanza di trazione);

5) quali provvedimenti si intendono prendere per porre riparo a questa situazione: se è possibile nei limiti del regolamento impegnare il personale necessario anche il sabato e la domenica (in analogia col personale viaggiante), con opportuni turni e relativi straordinari;

6) se si è provveduto a migliorare l'efficienza delle officine in questione e l'accura-

tezza della manutenzione, tenendo conto che più della metà delle locomotive elettriche in servizio hanno un'età fra i 20 e i 50 anni.

(4-01461)

(13 novembre 1980)

GOZZINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

1) se è vero che le officine di manutenzione delle locomotive elettriche non funzionano dal venerdì pomeriggio al lunedì mattina perchè il personale non viene comandato a prestare servizio il sabato e la domenica, ma è eventualmente presente solo a titolo volontario, sempre insufficiente per quantità e specializzazione;

2) quali danni economici derivano all'Azienda delle ferrovie dello Stato in conseguenza del fatto che le locomotive ferme il venerdì per un guasto anche minimo restano immobilizzate, di regola, per un periodo comunque molto superiore a quello necessario per la riparazione;

3) se nella determinazione di tale danno economico si vuole tener conto:

a) che le locomotive elettriche di tipo recente (gruppi 646 e 656) possono essere utilizzate per percorrenze giornaliere anche di 1.000 chilometri;

b) che tali locomotive costavano, in lire 1978, oltre un miliardo e mezzo ciascuna e che, pertanto, l'immobilizzazione di una di esse per 2-3 giorni va valutata in termini di milioni;

c) che le locomotive inutilizzate nei giorni di sabato e domenica, ferme nelle officine di manutenzione, comprese quelle in riparazione ciclica programmata, superano il 25 per cento del complesso dei mezzi del parco;

4) se è vero che, per assicurare comunque il servizio viaggiatori, si tolgono locomotive ai treni merci, causando così contemporaneamente ritardi ai treni viaggiatori (per trazione inadeguata) e soppressione improvvisa di treni merci (per mancanza di trazione);

5) quali provvedimenti si intendono prendere per porre riparo a tale situazione, e specificatamente se è possibile nei limiti del regolamento impegnare il personale necessario anche il sabato e la domenica (in analogia con il personale viaggiante), con opportuni turni e relativi straordinari;

6) se si è provveduto a migliorare l'efficienza delle officine in questione e l'accuratezza della manutenzione, tenendo conto che più della metà delle locomotive elettriche in servizio hanno un'età fra i 20 ed i 50 anni.

(4-02112)

(8 luglio 1981)

RISPOSTA. — Il personale operaio delle officine della trazione osserva un orario di lavoro settimanale articolato su cinque giorni con riposo nelle giornate di sabato e di domenica.

Non è stato possibile raggiungere un accordo, nè con i singoli delegati di impianto nè su scala nazionale, con le varie correnti sindacali, per turnificare il lavoro su sette invece che su cinque giorni, neppure nei più importanti depositi locomotive della rete ferroviaria dove si è riusciti, invece, ad ottenere un presenziamento nei soli giorni di sabato di una piccola insufficiente squadra di tecnici.

Tra l'altro, dovendo detta squadra, secondo gli accordi con le organizzazioni sindacali, essere composta solo di volontari, l'azienda non ha possibilità di scegliere il personale che per specializzazione e mestiere può essere più idoneo alle necessità.

Di conseguenza tutti i lunedì esiste un notevole numero di mezzi inefficienti che in casi eccezionali, come in occasione di due festività consecutive, possono raggiungere punte altissime.

In ogni caso però la situazione, sempre pesante il lunedì, migliora nei primi due giorni della settimana, per raggiungere valori normali il venerdì.

La media giornaliera complessiva delle macchine inutilizzate per l'attività delle officine nei giorni di sabato e domenica si è aggirata, nel primo semestre del corrente anno, sul 15 per cento dell'intero parco locomotive.

È poco frequente il caso di dover utilizzare per treni viaggiatori locomotive programmate per treni merci, scegliendo quelle

più idonee al predetto servizio, con conseguente soppressione di alcuni treni merci.

Per quanto concerne il traffico merci, normalmente si verifica un accumulo di carri per mancanza di mezzi di trazione a fine settimana, con un alleggerimento il lunedì ed il martedì.

Il costo giornaliero di un rotabile, calcolato sulla base delle quote di ammortamento del valore del rotabile, per le locomotive più moderne si aggira sulle lire 300.000.

Per ovviare, comunque, a questi inconvenienti, il servizio trazione, nell'ambito delle proposte relative alla nuova organizzazione del lavoro nelle officine, ha nuovamente proposto alle organizzazioni sindacali di estendere anche ai giorni festivi il presenziamento degli impianti, istituendo eventualmente doppi turni nei giorni feriali per aumentare i periodi di presenziamento delle officine stesse e quindi diminuire le soste dei rotabili. Tale soluzione è tuttora in fase di discussione.

Per quanto riguarda, infine, il problema dell'ammodernamento degli impianti, si fa presente che è stato previsto un vasto piano di ristrutturazioni, di cui una prima parte, già finanziata, è in corso di secuzione, mentre una seconda, per circa 50 miliardi, è stata finanziata con il piano integrativo approvato con la legge n. 17 del 12 febbraio 1981.

Il Ministro dei trasporti
BALZAMO

9 dicembre 1981

GUERRINI, DE SABBATA, BENEDETTI, SALVUCCI, MIANA, ROMEO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che da tempo è aperta una vertenza nazionale dei sindacati con la FIAT-trattori per evitare che il necessario sviluppo del settore, da un lato, aggravi la congestione industriale ed urbana a Nord e, dall'altro, non sia finalizzato allo sviluppo industriale e dell'occupazione nelle regioni meno sviluppate;

che, nonostante il parere contrario della Regione Emilia-Romagna, la FIAT-trattori ha effettuato negli stabilimenti di Modena un numero rilevante di nuove assunzioni di lavoratori;

che, pur in presenza di condizioni assai diverse, gli aumenti di personale non si sono verificati se non in misura inconsistente nello stabilimento di Iesi, in relazione ai piani di sviluppo assicurati all'epoca dell'acquisizione dalla GEPI del complesso industriale da parte della FIAT;

che tale orientamento — se confermato — penalizzerebbe il Nord ed il Sud e creerebbe difficoltà nelle Marche;

che il Consiglio comunale di Iesi, pur nel riconoscimento della positività dell'intervento FIAT nello stabilimento della città marchigiana, sollecita l'azienda ad operare una chiara definizione programmatica del ruolo complessivo della FIAT-trattori, riguardo sia agli investimenti ed alle nuove assunzioni, che alla necessaria definizione del ruolo specifico dello stabilimento di Iesi,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) se il Governo è a conoscenza degli orientamenti FIAT in tale settore e quali sono;

b) se il Governo non ritiene di dover influire, con gli strumenti a sua disposizione, al fine di stabilire una sintonia tra l'interesse aziendale della FIAT e quello del Paese.

In particolare, gli interroganti chiedono se il Governo è a conoscenza del fatto che la FIAT ha venduto il marchio di fabbricazione degli attrezzi agricoli, sottraendo all'azienda una produzione che di più la lega al tessuto produttivo della vallesina, caratterizzato dall'esistenza di molte piccole aziende operanti nel settore.

(4 - 02246)

(29 settembre 1981)

RISPOSTA. — Si ricorda preliminarmente che il mercato mondiale dei trattori ha un andamento medio di crescita inferiore all'1 per cento annuo.

Ciò dipende dal fatto che la diminuita richiesta di tali beni che si è verificata nei paesi a libero scambio è stata compensata

solo parzialmente dall'incremento della domanda registrata nei paesi ad altro regime.

Si precisa inoltre che nel settore di cui trattasi la concorrenza è rappresentata non solo dalle grandi case americane — all'avanguardia come gamma e quota di mercato — e dalle altre società nazionali che operano nei maggiori mercati occidentali.

Recentemente, infatti, anche produttori giapponesi e di paesi dell'Est hanno orientato la propria produzione verso la fascia di utenti di trattori di media potenza, presso i quali il prodotto della FIAT aveva ottenuto, fino ad ora, le maggiori affermazioni.

A tale proposito si ricorda altresì che le attività produttive svolte all'estero sono realizzate e perseguite nei paesi che operano in regime di mercato protetto attraverso la costituzione di collaborazioni industriali per la produzione di trattori *in loco*, cosicchè è possibile effettuare esportazioni dall'Italia di trattori di gamme diverse, di componenti e di altri prodotti.

Poichè la situazione di mercato sopra descritta — situazione che può ritenersi stabile e di concorrenza sempre più aggressiva — non lascia prevedere la possibilità di un sensibile aumento della produzione di trattori in Italia, la FIAT-trattori è orientata a salvaguardare la propria competitività attraverso forme di investimento volte a migliorare il proprio prodotto ed a contenere i costi di produzione con la piena utilizzazione degli impianti esistenti.

Per quanto concerne, in particolare, lo stabilimento di Jesi — cui fa esplicito riferimento l'interrogazione cui si risponde — da notizie assunte presso la GEPI risulta che nel dicembre 1977 — data in cui la predetta società ha ceduto lo stabilimento in parola della ex Gherardi s.p.a. alla FIAT-trattori s.p.a. — gli addetti in carico alla ricordata Gherardi s.p.a. erano circa 380, numero che è poi sensibilmente aumentato successivamente all'accennato acquisto da parte della FIAT.

Si precisa, infine, che negli stabilimenti di Modena la FIAT-trattori non ha effettuato nuove assunzioni di personale, ma sta provvedendo alla ristrutturazione ed al potenziamento degli impianti.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
MARCORA

7 dicembre 1981

MARAVALLE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le iniziative prese dall'Italia per dare seguito alla Raccomandazione n. 358, approvata dall'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale nella seduta del 2 dicembre 1980, concernente l'avvenire della sicurezza europea. Nella Raccomandazione in esame si raccomanda al Consiglio dei ministri di costituire un gruppo di lavoro incaricato di studiare l'adeguamento dell'Unione dell'Europa occidentale alle attuali esigenze della difesa dell'Europa, in particolare coordinando le politiche della difesa, degli armamenti e del disarmo dei vari Paesi membri.

Si chiede, inoltre, che si convochino riunioni dei Ministri della difesa dei Paesi membri dell'Unione dell'Europa occidentale prima delle convocazioni del Consiglio dei ministri della NATO, al fine di stabilire una strategia comune dell'Europa in materia di sicurezza, e che si promuova la partecipazione alla realizzazione degli obiettivi dell'UEO dei Paesi membri della CEE, dei Paesi candidati all'adesione e dei Paesi europei membri della NATO che non facciano parte dell'Unione dell'Europa occidentale.

Si chiede, infine, di promuovere gli studi intrapresi dal Comitato permanente degli armamenti per l'attuazione di una politica europea in tale settore.

(4 - 01700)

(11 febbraio 1981)

RISPOSTA. — Il Consiglio dell'unione dell'Europa occidentale, vagliata la Raccomandazione n. 358 dell'assemblea dell'Unione medesima, ha espresso il convincimento, nella risposta fornita alla Raccomandazione anzidetta, che la costituzione di un gruppo di lavoro del tipo proposto sarebbe inopportuna sia per motivi di ordine pratico, sia per-

chè funzione essenziale del Consiglio è proprio quella di coordinare la politica dei paesi membri.

Oltre che per tali motivi, che non possono essere disattesi, la costituzione di un gruppo di lavoro del genere contribuirebbe anche e solo alla proliferazione di enti interessati alle stesse problematiche, senza che ne derivino specifici vantaggi per l'Unione.

Il Ministro della difesa
LAGORIO

14 dicembre 1981

MITROTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che l'INPS, a seguito del varo al Senato del disegno di legge n. 1096, ha bloccato l'espletamento di tutti i concorsi già banditi, pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* e comunicati agli interessati, il cui espletamento era previsto per il mese di febbraio 1981;

che tali concorsi erano stati precedentemente rinviati a seguito del sisma del 23 novembre 1980;

che il sopperimento alle attuali carenze di organico non è ulteriormente procrastinabile essendo l'istituto oberato di compiti conseguenti all'assunzione delle competenze degli enti di assistenza disciolti e notevolmente in ritardo con le procedure,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per far fronte alle carenze lamentate ed alle esigenze sacrosante dell'utenza, già tanto bistrattata dai ritardi sin qui cumulati dall'istituto.

(4 - 01751)

(25 febbraio 1981)

RISPOSTA. — Il rinvio dell'espletamento dei concorsi pubblici a 539 posti di commesso ed a 700 posti di assistente già fissati per il 13 e 15 febbraio 1981 fu deliberato dall'INPS nel gennaio scorso nella considerazione che la allora prossima approvazione da parte del Parlamento del noto disegno di legge concernente l'adeguamento delle strutture e delle procedure per la liquidazione urgente delle pensioni — oggi legge 23 aprile 1981, n. 155 — avrebbe consentito una sensibile contrazione dei tempi tecnici di attuazione delle procedure concorsuali.

Ora con l'entrata in vigore della citata legge i concorsi predetti, oltre a quelli che saranno banditi a copertura delle vacanze di organico, potranno essere espletati in tempi notevolmente più brevi con la introduzione di nuove procedure consistenti nella soluzione in tempo predeterminato di appositi *tests* bilancianti.

In effetti sono già in via di ultimazione, dopo l'espletamento degli scritti dei citati concorsi avvenuti il 28 e il 29 giugno scorso, le operazioni connesse con la formazione delle relative graduatorie ed entro la prossima primavera avverranno le assunzioni dei vincitori.

Ma a parte queste innovazioni in materia di reclutamento si ha fiducia che tutta la nuova normativa possa costituire una prima risposta, anche se incompleta, all'esigenza indifferibile di ovviare alle lacune e carenze dell'Istituto.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
DI GIESI

2 dicembre 1981

MITROTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che fino al 1979 gli ordinativi di pagamento delle pensioni liquidate dall'INPS venivano rinnovati all'inizio di ciascun anno e conservavano la validità per l'intero anno;

che dal 1980, con la « semestralizzazione » della scala mobile, le operazioni di rinnovo degli ordinativi si sono praticamente raddoppiate (una ogni semestre);

che, a seguito di tanto, a tutt'oggi non risultano ancora in riscossione le pensioni di reversibilità e tutte le pensioni liquidate dall'INPS nel 1980;

che, con la prevista « trimestralizzazione » della scala mobile, le suddette procedure di rinnovo e di emissione degli ordinativi di pagamento si quadruplicheranno rispetto al 1979;

che tale specifico aggravio di lavoro può essere assolto unicamente con sottrazione di mezzi tecnici e di uomini ad altre procedure;

che tanto è destinato a generare ritardi a catena in tutto l'apparato INPS (essendo ormai inadeguate ai compiti cumulatisi le strutture centrali e periferiche del CED),

l'interrogante chiede di conoscere quali tempestivi provvedimenti il Ministro intenda adottare al fine di ovviare agli inconvenienti lamentati (e/o paventati) che in molti casi acuiscono, oltre il limite della sopportabilità, situazioni di preesistente indigenza.

(4 - 01754)

(25 febbraio 1981)

RISPOSTA. — I fattori che ostacolano e rallentano i procedimenti di liquidazione delle pensioni sono rappresentati soprattutto dall'accrescersi degli adempimenti a carico dell'INPS e dalla insufficienza della attuale struttura operativa dell'Istituto.

L'INPS, peraltro, non ha mancato di assumere iniziative volte a migliorare il servizio ed a contenere i disagi degli utenti; infatti, ha provveduto, tra l'altro, alla elaborazione ed all'aggiornamento delle procedure, allo scopo di conseguire una riduzione nei tempi di definizione delle pratiche.

Tuttavia, mentre, per quanto concerne le prime liquidazioni, si sono ottenuti indubbi vantaggi attraverso la introduzione di una procedura che consente la liquidazione definitiva e la stampa dei certificati delle pensioni, sia dirette che indirette, su sottosistema elaborativo dislocato presso le sedi INPS, (tranne per alcuni casi particolari, in ordine ai quali si rende necessario l'intervento del centro elettronico), altrettanto non può dirsi in merito alla definizione delle domande di pensione di reversibilità e di ricostituzione, le quali vengono ancora liquidate con procedura di elaborazione accentrata.

Si informa inoltre che il centro elettronico, dall'inizio dell'anno 1980, non è stato in grado di effettuare liquidazioni, in quanto, a seguito delle profonde innovazioni apportate dalla legislazione succedutasi nel corso di questi ultimi anni in materia pensionistica, ha dovuto progettare nuove complesse procedure automatizzate.

Comunque, agli interessati sono stati corrisposti acconti.

Realizzato il nuovo archivio generale dei pensionati, la nuova procedura di liquidazioni delle pensioni sul sistema centrale è stata resa operante dal mese di maggio 1981 e in sede di rinnovo, effettuato nei mesi di giugno e luglio, sono stati calcolati i nuovi importi delle pensioni dal 1° luglio e dal 1° settembre 1981.

Quanto prima poi sarà completata la ristrutturazione dei programmi per la liquidazione delle ricostituzioni di pensione; nel frattempo, comunque, è stata approntata una procedura semplificata, che ha consentito l'erogazione di congrui acconti sia per le ricostituzioni interessate da assegni familiari, sia per quelle interessate da supplementi.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
DI GIESI

2 dicembre 1981

MITROTTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che organi di stampa hanno dato notizia, nei giorni scorsi, del ritrovamento, ad opera dell'AGIP, di un giacimento di petrolio al largo della costa tra Brindisi e Bari;

che AGIP e TEXACO hanno concordato un piano di ricerca (finalizzato al rinvenimento di giacimenti di petrolio) riguardante le sottoelencate località della regione Puglia: Barletta, Minervino Murge, Bitonto, Altamura, Rutigliano, Putignano, Gioia del Colle, Ostuni, Laterza, Statte, Taranto, Ceglie Messapico, Brindisi, Sava, Otranto, Galatina e Casarano,

l'interrogante chiede di conoscere se rispondono al vero le notizie attinte dagli organi di stampa e, in caso affermativo, quali determinazioni risultano adottate per una tempestiva informazione dell'organo regionale competente per territorio, atteso che avvenimenti di tale portata possono condizio-

nare i futuri sviluppi economici dell'intera regione Puglia.

(4 - 02062)

(20 giugno 1981)

RISPOSTA. — L'AGIP sta conducendo nelle acque profonde (fra 200 e 1.000 metri) del mare Adriatico e Jonio una intensa attività di esplorazione. In particolare, nell'Adriatico meridionale, circa 45 chilometri al largo di Brindisi, il pozzo esplorativo Aquila 1, eseguito ad una profondità di 827 metri, ha avuto esito positivo ed ha fornito, ad una prova di produzione, oltre 3.000 barili/giorno (circa 400 tonnellate) di olio di ottima qualità. In proposito occorre prima valutare la consistenza del ritrovamento e poi la possibilità di un suo sfruttamento economico in quanto, in presenza di fondali profondi, si renderanno necessari ulteriori studi e lavori con la realizzazione di originali tecnologie di avanguardia: su queste basi è prematuro dare conferma di possibili produzioni.

Ciò premesso si fa presente che con l'apertura della « zona F » alla ricerca degli idrocarburi, resa possibile dopo il completamento dei lavori di prospezione estensiva eseguiti dall'ENI, la società AGIP, per conto dello stesso ente, ha presentato nove istanze di permessi di ricerca, che sono stati accolti da questa Amministrazione con l'emissione dei rispettivi decreti interministeriali di conferimento in data 24 maggio 1978.

Dopo una prima fase di prospezione geofisica sono stati perforati due pozzi nei permessi « F. R1. AG » e F. R2. AG » ed un terzo è tuttora in perforazione nel permesso « F. R3. AG ». I tre sondaggi di cui si è detto hanno consentito di rinvenire idrocarburi liquidi la cui possibilità di produzione è in corso di studio, essendo necessario accertare e controllare i dati tecnici atti ad assicurare la convenienza dell'attività di coltivazione del giacimento.

Come già accennato, le operazioni si svolgono in acque profonde, tra 800 e 1.000 metri, e con tecniche di assoluta avanguardia ancora in fase di sperimentazione: pertanto i tempi della ricerca sono lunghi, nè il rinvenimento di idrocarburi è, da solo, indizio della scoperta di un giacimento produttivo. Oltre i dati tecnici sulle capacità di produzione, occorrerà poi controllare il bilancio economico dell'impresa: in tale sede si tratta di vagliare alcune voci, come quella del costo dell'impianto per la messa in produzione di pozzi in mari profondi, ancora non conosciute poichè non esistono esperienze in tale campo.

Il passaggio dalla fase di ricerca a quella di concessione di coltivazione, con l'emessione dei relativi decreti, costituirà il momento fondamentale per la messa in produzione del giacimento: allora, infatti, l'impresa titolare s'impegnerà a dar l'avvio ad una operazione che, su scala mondiale, è senza precedenti data la profondità del battente d'acqua. Al riguardo le fonti ufficiali d'informazione (Bollettino Ufficiale Idrocarburi) garantiranno la divulgazione tempestiva di tale avvenimento, come è già avvenuto per la ricerca di idrocarburi in territorio pugliese ad opera delle società AGIP e TEXACO, le cui istanze di conferimento dei titoli minerari sono state pubblicate nel citato Bollettino Ufficiale Idrocarburi XXIII, n. 12.

Fino ad ora l'AGIP, in compartecipazione con la TEXACO, ha ottenuto 12 permessi di ricerca per un totale di ha. 840.000 circa e altre quattro istanze di permesso sono in atto all'esame dei competenti uffici di questo Ministero. L'insieme dei 16 permessi in parola ricoprirà gran parte della Puglia da Canosa a S. Maria di Leuca.

Nel 1980 l'AGIP, in regime di permesso non esclusivo, ha portato a termine una prima campagna di lavori geofisici ed in particolare 6 mesi/squadra di sismica sperimentale a riflessione, 14 mesi/squadra di gravimetria, 1 mese/squadra di magnetotellurica. Nel mese di giugno 1981 è ripresa l'attività geofisica con una squadra sismica a riflessione: in totale, nel 1981, sono previsti 12 mesi/squadra.

Si prevede che le operazioni di perforazione inizieranno entro il 1982, o nei primi mesi del 1983. Le caratteristiche geologiche dell'area sono tali che almeno uno dei pozzi

che saranno eseguiti potrebbe essere spinto a profondità di oltre 7.000 metri.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
MARCORA

7 dicembre 1981

PITTELLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che il piano energetico nazionale, approvato dal CIPE con delibera del 23 dicembre 1977, prevede una disponibilità di metano importato dall'Algeria di 12 miliardi di metri cubi/anno, da assegnare per il 65 per cento alle regioni meridionali;

che i parametri elaborati per la realizzazione del primo programa di metanizzazione del Sud sono costituiti da:

a) distanza dalla rete principale;

b) economicità della gestione;

c) possibilità di estensione del programma,

l'interrogante chiede di conoscere:

le motivazioni che hanno portato alla scelta di 9 comuni della Basilicata a beneficiare dell'erogazione di metano ed all'esclusione di altri comuni che rispondono palesemente ai criteri ed ai parametri prima enunciati;

se, ai fini della realizzazione del primo programma di metanizzazione, la scelta, nel Mezzogiorno, delle zone più sottosviluppate sia stata fatta sulla base di criteri obiettivi o, invece, sulla scorta di interessate informazioni soggettive di componenti la Commissione consultiva interregionale.

(4 - 02253)

(30 settembre 1981)

RISPOSTA. — La prima fase del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno, approvata dal CIPE con delibera del 27 febbraio 1981 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 80 del 21 marzo 1981, si riferisce a 374 comuni, di cui 274 allacciabili con nuove reti e 100 con reti già esistenti da ampliare e trasformare; ai predetti comuni se ne devono aggiungere altri 33 che diventeranno collegabili a seguito degli allacciamenti di nuovi agglomerati industriali. Lo stesso programma prevede la realizzazione di 19 adduttori secondari e le infrastrutture necessarie per portare il metano nelle aree più interne del Mezzogiorno, opera alla cui realizzazione la SNAM è impegnata in tempi brevi.

Il gas di importazione algerina, pertanto, mediante le necessarie interconnessioni alle reti già esistenti e con la realizzazione, di cui si è detto, di 19 bretelle di adduzione secondarie, potrà soddisfare sia gli usi civili che le esigenze energetiche connesse alle iniziative industriali già esistenti (a tutto il 1979 risultavano serviti 74 agglomerati industriali sui 160 riconosciuti), oltre ad incentivarne la realizzazione di nuove specie nei settori di uso prioritario quali: fornaci, ceramiche, vetro, etc.

Il principio di fondo informatore del programma di metanizzazione tiene conto di una fondamentale esigenza, quale è quella di assicurare un minimo di riequilibrio tra le stesse regioni meridionali interessate al programma, promuovendo così lo sviluppo di quelle più svantaggiate.

La popolazione residente nell'area geografica considerata dal programma è di circa 20 milioni. Al dicembre del 1980 i comuni metanizzati contavano 5 milioni di abitanti (il 25 per cento del totale) limitatamente a pochi grandi centri urbani; a programma ultimato dovrebbero risultare serviti oltre 11 milioni di abitanti che sul totale della popolazione meridionale rappresentano il 56 per cento.

In particolare, per la regione Basilicata la prima fase del piano di metanizzazione del Mezzogiorno, approvata dal CIPE con la citata delibera del 27 febbraio 1981 su proposta del Ministro dell'industria d'intesa con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, prevede la realizzazione di nuove reti di distribuzione urbana in 23 comuni e la trasformazione e lo sviluppo delle reti esistenti in altri tre comuni, come viene qui di seguito indicato, con un

consumo prevedibile, a programma realizzato, sul medio termine, di 72 milioni di metri cubi all'anno:

Reti allacciate - metano tal quale - ampliabili

1) Grottole (Matera);
2) Matera (Matera);
3) Potenza (Potenza).

Nuove reti

1) Avigliano (Potenza);
2) Barile (Potenza);
3) Bernalda (Matera);
4) Corleto Perticara (Potenza)
5) Ferrandina (Matera);
6) Forenza (Potenza);
7) Grumento Nova (Potenza);
8) Lauria (Potenza);
9) Lavello (Potenza);
10) Melfi (Potenza);
11) Moliterno (Potenza);
12) Montalbano Jonico (Matera);
13) Palazzo S. Gervasio (Potenza);
14) Pisticci (Matera);
15) Policoro (Matera);
16) Rionero in Vulture (Potenza);
17) Rotonda (Potenza);
18) Salandra (Matera);
19) S. Mauro Forte (Matera);
20) Stigliano (Matera);
21) Tito (Potenza);
22) Venosa (Potenza);
23) Viggiano (Potenza).

I presupposti di riferimento per la scelta dei comuni metanizzabili ai sensi dell'articolo 11 della legge 28 novembre 1980, n. 784, sono stati i seguenti:

distanza dalla rete dei metanodotti parametrata alla dimensione dei centri e comunque tale da non generare la richiesta di contributi di allacciamento di entità tale da sovvertire la economicità della gestione;

economicità della gestione, raggiunta mediante la erogazione di un contributo pubblico in conto capitale mediamente pari al 60 per cento del valore dell'investimento nei primi tre anni.

Pertanto, i motivi per i quali non tutti i comuni della Basilicata sono stati compresi nel programma di metanizzazione vanno ricercati o nella eccessiva distanza degli stessi dalla rete dei metanodotti e/o nella non economicità della gestione della rete cittadina. Il programma in parola è, peraltro, suscettibile di variazioni e di miglioramenti sulla scorta dei risultati raggiunti al momento della revisione biennale del medesimo prevista dalla citata legge n. 784 del 1980. Affinchè ciò avvenga occorre, però, che in relazione all'esistenza di effettive esigenze obiettivamente valide quali, ad esempio, l'utilizzazione per usi civili, per l'artigianato e le piccole industrie, ovvero per usi agricoli, i comuni formulino apposita richiesta in tal senso ed i competenti organi deliberanti adottino la relativa delibera. In proposito le singole regioni hanno comunque già avuto modo di manifestare le proprie esigenze nell'assemblea dei rappresentanti delle regioni meridionali.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
MARCORA

7 dicembre 1981

RIGGIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che il comune di Giuliana, in provincia di Palermo, ha chiesto all'Enel, fin dal gennaio 1975, la sistemazione di 78 punti luce per il centro abitato;

che tutto l'impianto di pubblica illuminazione di detto comune lascia molto a desiderare;

che le continue sollecitazioni svolte dal sindaco e dai dirigenti della zona esterna di Palermo non trovano risposta,

l'interrogante chiede di conoscere come si intende intervenire per risolvere il lamentato inconveniente.

(4-01823)

(11 marzo 1981)

RISPOSTA. — Il servizio di pubblica illuminazione è affidato per legge all'esclusiva competenza delle amministrazioni comunali, alle quali pertanto spetta il compito di individuarne le esigenze e sostenere gli oneri economici. L'ENEL non ha, di conseguenza, alcuna veste per intervenire presso le amministrazioni comunali in vista del soddi-

sfacimento di determinate esigenze di illuminazione pubblica, ma può soltanto offrire tutta la propria consulenza ed assistenza affinchè gli interventi individuali e decisi dalle amministrazioni predette abbiano la realizzazione più valida.

Per quanto concerne, in particolare, il comune di Giuliana (Palermo) si fa presente che lo stesso ha deciso due interventi per migliorare ed estendere il servizio illuminazione pubblica nel territorio comunale. Il primo intervento ha riguardato la sistemazione dell'impianto esistente, che risale al 1933: l'operazione in parola, la cui esecuzione è stata affidata all'ENEL, ha comportato notevoli difficoltà in fase operativa, in quanto, date le caratteristiche costruttive dell'impianto, è stato necessario procedere al reperimento di materiali non più in uso Il secondo intervento è consistito nell'installazione di 123 nuovi apparecchi illuminanti, la cui esecuzione è stata curata direttamente dal comune stesso.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
MARCORA

7 dicembre 1981

SASSONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono prendere per evitare il ripetersi di interruzioni nell'erogazione dell'energia elettrica nel comune di Stroppiana, in provincia di Vercelli, e nella frazione Cappuccini del comune di Vercelli.

Una delle interruzioni di energia elettrica si è verificata nella serata di venerdì 3 luglio 1981, per la durata di alcune ore, nelle due località, provocando disagi agli abitanti, ai locali pubblici ed alle aziende esistenti.

Tenendo conto che le interruzioni di energia elettrica si ripetono da tempo anche negli altri comuni viciniori, l'interrogante chiede di conoscere come si intende intervenire per normalizzare la situazione nella zona della « bassa vercellese ».

(4 - 02110)

(7 luglio 1981)

RISPOSTA. — Le interruzioni del servizio elettrico, nel comune di Stroppiana e nella frazione Cappuccini del comune di Vercelli, lamentate dall'interrogante, si sono verificate in concomitanza di una perturbazione atmosferica particolarmente intensa ed estesa che ha interessato buona parte delle linee aeree del vercellese. In tale situazione il personale dell'ENEL è stato costretto a stabilire delle priorità, dando la precedenza alla riparazione dei guasti sulle dorsali rispetto a quelli sulle derivazioni, dalle quali appunto vengono alimentati il comune di Stroppiana e la frazione Cappuccini.

Le linee alimentatrici delle due località di cui sopra hanno, in relazione anche alle numerose derivazioni, una lunghezza notevole, superiore a quella che si riscontra normalmente, e quindi sono soggette maggiormente ai disservizi dovuti ad avversità atmosferiche.

Per contenere i suddetti inconvenienti è allo studio un programma che comporta la realizzazione di un'altra linea ed il rifacimento di parte dell'esistente. In relazione ai tempi non brevi, necessari per tale sistemazione, è stata prevista, nel frattempo, una maggiore frequenza negli interventi di manutenzione sulle linee in questione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
MARCORA

7 dicembre 1981

SEGA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che, a seguito di pressanti richieste dell'autorità giudiziaria di Rovigo, l'Amministrazione comunale di Adria aveva sia provveduto alla completa sistemazione del locale carcere mandamentale, compreso un idoneo locale adibito a cucina, sia espletato un concorso per l'assunzione di due nuovi custodi in aggiunta ai due già in organico, l'interrogante chiede di sapere per quali motivi la suddetta autorità giudiziaria abbia ora improvvisamente deciso la chiusura del carcere mandamentale di Adria (sembra per l'incapacità dell'amministrazione carceraria a garantire la fornitura e la pre-

parazione del cibo per i pochi carcerati), e ciò in contrasto con le proclamate esigenze di riduzione dell'insopportabile e pericoloso sovraffollamento delle carceri, e in particolare di quelle di Rovigo.

(4 - 02058)

(24 giugno 1981)

RISPOSTA. — La Casa mandamentale di Adria non è stata ancora riaperta, anche se il problema del servizio mantenimento detenuti è ormai risolto.

Questa Amministrazione aveva, infatti, autorizzato il pretore ad affidare questo servizio, per il tempo strettamente necessario, a persona idonea dichiaratasi disponibile dietro compenso giornaliero di lire 6.000 per ogni detenuto.

Lo stesso pretore ha però fatto rilevare l'opportunità — essendo l'Istituto allo stato senza detenuti — di effettuare, prima della riapertura, alcune opere edilizie di ordinaria manutenzione (ripulitura generale, sostituzione della porta del locale cucina ricavato da una cella di isolamento, rifacimento dell'impianto elettrico e sistemazione dei bagni) dirette a migliorare le condizioni generali.

Il magistrato ha inoltre assicurato una valida opera di sensibilizzazione nei confronti dell'amministrazione comunale per garantire una pronta riapertura dell'Istituto.

Il Ministro di grazia e giustizia
DARIDA

9 dicembre 1981

SEGNANA, SALVATERRA, VETTORI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare a seguito della mancata ripresa, a conclusione dei lavori di miglioramento delle attrezzature aeroportuali di Verona, del collegamento aereo tra Verona e Roma.

Appare innanzitutto impensabile che rimanga inutilizzato per il servizio pubblico un aeroporto come quello di Verona-Villafranca, per il quale sono state spese ingenti somme nella costruzione della nuova aerostazione e nei lavori necessari a renderlo più efficiente e sicuro.

Si richiama altresì l'attenzione del Ministro sul fatto che tale aeroporto è lo scalo più vicino alla regione Trentino-Alto Adige e che la predetta regione rimane praticamente priva di collegamenti aerei, la qual cosa non è di poco rilievo se si considerano il numero degli abitanti ed il notevole movimento turistico.

(4 - 00994)

(17 aprile 1980)

RISPOSTA. — I collegamenti sull'aeroporto di Verona-Villafranca furono operati dalla società ATI fino alla chiusura dell'aeroporto per l'effettuazione di vari lavori di miglioria.

Durante tale sospensione, nel mettere a punto i pacchetti di linee da assegnare in concessione ai quattro vettori nazionali (Alitalia, ATI, Itavia e Alisarda) i collegamenti interessanti Verona vennero assegnati alla Itavia.

Terminati i lavori e riaperto, quindi, l'aeroporto, poichè erano insorte difficoltà da parte di tale società ad operare detto servizio su Verona, dopo ripetuti solleciti da parte dell'amministrazione alle due società ATI ed Itavia si è ottenuto dalla società ATI l'effettuazione di un servizio giornaliero Roma-Pisa-Verona, e viceversa, che venne operato sin dal 29 giugno 1980.

In effetti ambedue le società opposero che i ridotti livelli di occupazione degli aeromobili — intorno ai 35 passeggeri per volo — rendevano la gestione della linea assolutamente antieconomica, per cui un provvedimento di revoca della concessione di detta linea sarebbe stato per il vettore più gradito che temuto.

Successivamente, con provvedimento ministeriale del 30 marzo 1981, a seguito delle dichiarazioni di decadenza della concessione dei servizi di linea assentiti alla società Itavia, si è provveduto ad assegnare alla società ATI, in via provvisoria, il collegamento Roma-Verona in attesa del perfezionamento del procedimento concessorio *in itinere.*

Il Ministro dei trasporti
BALZAMO

17 dicembre 1981

SPANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

1) che la Commissione industria del Senato, discutendo le tariffe RC auto 1980, aveva ottenuto l'impegno del Governo a riferire sul funzionamento dell'assicurazione obbligatoria RCA, agli effetti di un'efficace politica di tutela degli utenti per il livello delle tariffe, che deve corrispondere ai costi reali sostenuti da ogni impresa, per la qualità e l'efficienza del servizio;

2) che l'ANIA si comporta come una sorta di « cartello » organizzando, di fatto, l'unificazione delle richieste delle tariffe RCA;

3) che l'assicurazione RCA, in quanto obbligatoria, deve ritenersi un servizio pubblico affidato dalla legge alle imprese assicuratrici;

4) che le richieste per le tariffe RCA 1981 non possono essere ritenute fondate in quanto, nell'attuale situazione, i dati sono incontrollati ed incontrollabili,

l'interrogante chiede di conoscere, prima di ogni decisione sulle tariffe RCA 1981:

a) la relazione della Commissione tecnica prevista dal decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, convertito in legge 26 febbraio 1977, n. 39;

b) quali iniziative il Governo ha adottato per ripristinare condizioni di reale concorrenzialità di un servizio che, operando in regime di obbligatorietà, deve offrire tutte le garanzie di scelta agli utenti sulla base della qualità ed efficienza delle prestazioni, a tariffe differenziate ma controllate;

c) l'orientamento del Governo per assicurare l'urgenza necessaria alla riforma della vigilanza sulle compagnie di assicurazione, che, da tempo, attende di essere discussa ed approvata dal Parlamento.

(4 - 02243)

(29 settembre 1981)

RISPOSTA. — Si richiamano preliminarmente le considerazioni svolte dall'allora ministro dell'industria Pandolfi alle Commissioni industria della Camera dei deputati e del Senato, rispettivamente il 21 e il 27 gennaio 1981, nonchè le risposte fornite, sempre dal ministro Pandolfi, alla Camera dei deputati ad interpellanze ed interrogazioni in materia di tariffe RC Auto, il 26 gennaio 1981.

Ciò premesso, si chiarisce che non è esatto che l'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici (ANIA) presenta, in nome delle imprese associate, richiesta di approvazione di un'unica tariffa RC Auto. Infatti l'ANIA provvede unicamente allo studio, in sede tecnica, di una tariffa di riferimento che mette a disposizione delle imprese associate, le quali restano pienamente libere di adottarla o di discostarvisi. In proposito si sono, in effetti, verificati casi di imprese associate che hanno presentato richieste di approvazione di tariffe diversificate o di peculiari condizioni normative e di polizza che, valutate dagli organi competenti, sono state poi approvate tenuto conto degli specifici elementi che tali tariffe e condizioni contenevano. Non si ritiene peraltro che la procedura di cui si è detto violi la normativa vigente sull'assicurazione obbligatoria della RC Auto ed in particolare l'articolo 11 della legge n. 990 del 1969, in quanto sono le singole imprese a presentare proprie richieste di approvazione delle tariffe RC Auto.

A tale proposito si ricorda che ai sensi dell'articolo 11 della citata legge 990 del 1969, e successive modifiche ed integrazioni, ogni impresa deve trasmettere al Ministero dell'industria per la preventiva approvazione le tariffe dei premi e le condizioni generali di polizza. In particolare, le tariffe dei premi devono essere fornite calcolando distintamente i premi puri ed i caricamenti secondo i criteri stabiliti dal regolamento di esecuzione alla ripetuta legge n. 990 il cui articolo 20 recita: « Le tariffe debbono essere formate per classi o gruppi di rischi aventi caratteri obiettivi comuni, quali il tipo e le caratteristiche tecniche del veicolo, la destinazione e l'uso di esso, la zona territoriale d'immatricolazione e simili. Le classi o gruppi di rischi debbono essere sufficientemente ampi e omogenei in modo da consentire significative rilevazioni statistiche per il calcolo dei tassi e valori medi specie per quanto riguarda la frequenza e il costo dei sinistri ».

Proprio per uniformarsi a tale ultima disposizione l'apposita commissione ministeriale presieduta dal professor Filippi ha determinato per le sue valutazioni un campione statistico, comprendente i dati di 81 imprese, che consente di costruire classi e gruppi di rischi « sufficientemente ampi e omogenei ».

D'altra parte, il successivo articolo 21 del regolamento di cui si è detto prevede che le rilevazioni statistiche in base alle quali le imprese costruiscono la tariffa, ed in particolare il cosiddetto premio puro, debbono essere sufficientemente ampie ed estese a più esercizi e che le imprese possono a tal fine far ricorso anche a rilevazioni statistiche interaziendali. In concreto la generalità delle imprese si è attenuta ai criteri sopraindicati, facendo appunto ricorso a più significative statistiche interaziendali, quali sono quelle mutuate dal Conto consortile gestito dall'INA per conto comune delle imprese di assicurazione. La società Lloyd Adriatico ha invece utilizzato, per la peculiare polizza con franchigia denominata 4R, statistiche aziendali.

Il riferimento a queste particolari statistiche è stato fatto anche dalla società Unipol per le tariffe con clausole di franchigia nel settore dell'autotrasporto.

A questo proposito occorre ricordare che tecnicamente il ricorso esclusivo a statistiche aziendali data la struttura tariffaria in atto, notevolmente analitica, si rende possibile esclusivamente in presenza di portafoglio di dimensioni notevoli ed omogenei, talchè si ritiene che pochissime imprese operanti sarebbero in grado di operare su tale base. Se si fa riferimento alle statistiche relative ai gruppi assicurativi più rilevanti, il ricorso a detti dati può essere consentito ad una decina d'imprese.

In tal quadro occorre anche ricordare che il grado di variabilità degli elementi utili alla formazione delle tariffe è molto contenuto; ne conseguirebbe, pertanto, una modestissima variabilità di premi puri.

Il riferimento a più ampie statistiche interaziendali nel valutare il premio puro e quindi le tariffe RC Auto, tenuto anche conto che le imprese operanti nel ramo in questione non possono in alcun modo fare discriminazioni in sede di assunzione dei rischi ma debbono, in forza di legge, accettare tutte le proposte assicurative che vengono loro rivolte su tutto il territorio nazionale, può inoltre rispondere a criteri di opportunità.

Ai fini della valutazione dei premi puri si osserva che costi dei sinistri pagati e riservati più contenuti non sempre contraddistinguono imprese che gestiscono correttamente il ramo. È stato infatti rilevato sulla base di statistiche elaborate in sede di Commissione ministeriale per le tariffe RC Auto che le compagnie meno efficienti evidenziano costi medi di sinistri più bassi della media di mercato e che ciò è conseguenza delle gravi carenze che dette imprese presentano nella liquidazione dei sinistri, nella determinazione della riserva sinistri e nel servizio che prestano all'utenza.

Per quanto concerne l'altra componente del premio di tariffa, vale a dire il caricamento (che rappresenta la somma necessaria per far fronte a tutte le spese occorrenti per prestare servizio), come è noto, con la « miniriforma » della assicurazione RC Auto (legge n. 39 del 1977) è stato stabilito un limite massimo al suo ammontare del 32 per cento del premio di tariffa.

Al momento della introduzione di detto limite, ed anche negli anni successivi, le imprese hanno fatto riscontrare spese di gestione e provvigionali di gran lunga superiori al 32 per cento, per cui il Ministero dell'industria non ha potuto che adottare detta misura minima di legge, determinando così un livellamento di tutto il mercato nazionale.

La situazione è mutata di recente; infatti lo sforzo di razionalizzazione sostenuto da diverse imprese e l'azione di questo Ministero che, tra l'altro, ha mirato a contenere la quota dei compensi agenziali, hanno reso possibile che talune imprese evidenziassero caricamenti inferiori al limite massimo del 32 per cento.

Il Ministero dell'industria ha preso atto di quanto sopra e con il decreto in data 27 dicembre 1980 ha fissato oltre ad un limite massimo del 32 per cento anche un

limite minimo del 28 per cento, in modo da dare spazio nel futuro alla concorrenza delle imprese non solo sul piano della qualità del servizio, ma anche su quello del prezzo.

Detta impostazione darà risultati concreti sulle tariffe che verranno adottate dal 1° febbraio 1982.

Per quanto concerne la base sulla quale la tariffa RC Auto viene elaborata ed il preteso suo allineamento a livelli più alti, si precisa che la determinazione della stessa è fondata su valutazioni di componenti che fanno riferimento alla fascia più efficiente del mercato o che prescindono da valori di bilancio espressi dalle imprese: è il caso delle spese di resistenza fissate in una percentuale inferiore a quella media di mercato ed al tasso di redditività degli investimenti delle riserve tecniche assunto nella tariffa quale coefficiente riduttivo, nella misura del 12, in corrispondenza ai tassi medi di redditività del mercato finanziario; prescindendo cioè anche in tal caso dalle indicazioni di bilancio che mostrano tassi inferiori conseguenti a investimenti meno oculati o a cattivi realizzi di cui, in quanto tali, non è parso legittimo tener conto in sede tariffaria.

D'altra parte, i dati elaborati dal Conto consortile e presi in esame dalla menzionata Commissione ministeriale fanno riferimento ad un campione di imprese selezionato sulla base della completezza ed omogeneità dei dati che le imprese sono tenute a comunicare al Conto consortile; in pratica si verifica che le imprese mal gestite sono anche quelle che, per incompletezza dei dati, vengono scartate dalla campionatura e che, quindi, non influiscono sulla valutazione della tariffa.

In ultima analisi, la tariffa RC Auto costruita sulla base delle strutture più efficienti tende a respingere dal mercato quelle imprese che, sostenendo costi maggiori, non riescono a competere con le imprese improntate a criteri di sana e razionale gestione.

Si fa da ultimo presente che questo Ministero condivide l'esigenza rappresentata dall'interrogante di una tempestiva azione di controllo sul mercato, per impedire che talune imprese possano giungere a situazioni gestionali così compromesse da dover necessariamente ricorrere alla loro liquidazione coatta amministrativa.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
MARCORA

7 dicembre 1981